

P R A T T I C A
NVOVA . ET VTILISSIMA

Di tutto quello , ch'al diligente Barbiero s'appartiene : cioè
di cauar Sangue , medicar Ferite ; & Balsamar
corpi Humani .

Con altri mirabili Secreti , e Figure .

COMPOSTA
PER CINTIO DAMATO
NAPOLITANO .



I N V E N E T I A ; M . D C . L X I X .

Appresso Gio: Battista Brigna .

CON LICENZA DE' SUPERIORI , E PRIVILEGIO .

THE
STANDARD
OF
THE
STANDARD

THE
STANDARD
OF
THE
STANDARD



Riceveteli da me
CINTIO D. AMATO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
STAMPED INFORMATION
BOARD OF LIBRARIES

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
STAMPED INFORMATION
BOARD OF LIBRARIES



Ricevetel da me
CINTIO. D. AMATO



A' GLORIOSISSIMI SANTI
COSMO, ET DAMIANO
SINGOLARI PROTETTORI

Dell'Arte, e dell'Autore.



QVESTE mie poche, & incolte fatiche più dal zelo di giouar al mio prossimo, che dall'ambitione d'honarar il mio nome prodotte; a voi sempre Beati nel Cielo deuotamente io confacro: sperando dall'aura istessa, che dell'immortal gratie in voi, è da voi spira di riceuere sì fatto accrescimento, e valore, ch'uscendo per altrui beneficio, e per vostro honore con la luce, che da voi riceue alla luce del Mondo (quantunque per se medesime, nulle sieno) habbiano nondimeno sotto l'ombra della santità vostra a renderfi altrettanto all'altrui salute profitteuoli quanto a voi grate, se non per l'eccellenza dell'opera, per l'eccesso almeno dell'affetto, & della deuotione con la quale altrui la palefo, & a voi con ogni humiltà la dedico.

Deuotissimo Oratore

Cintio d'Amato.

INCER-

I N C E R T O

A V T O R E:

QUESTI d'affetto humil vergati fogli
Prendi da la mia mano,
O COSMO, E DAMIANO
Ricevogli, e raccogli;
Onde mia ferma fede
Nottenga poi da **DIO** gratia in mercede.



A L

AL MEDESIMO:

A Voi coppia gentile,
Che con medica man di mille mali
Curaste in terra i miseri mortali
E con felice sorte
Vita hauesti al morir, spregiando morte:
CINTIO nouello Sol, l'opra, e lo stile
A voi consacra con deuoto core,
Fatela voi dal Ciel degna d'honore.



CAVALIER BASILE
A CINTIO
D'AMATO.

Questo spirito gentile,
Che di CINTIO hà in sua man l'arte, e lo stile.
E nel parlar, ne l'opre
Facondo dir, fecondo ingegno ei scopre;
Degno è d'esser nomato
CINTIO d'Amato nò; da Cintio amato.



A' DVE

A DVE MARTIRI DI CHRISTO
COSMO, ET DAMIANO
NATI DA VN PARTO GEMELLI.

Gloriosi Guerrieri, inuitti heroi,
Martiri generosi,
Che godete di Dio gli alti riposi,
Spargeste il sangue, e poi,
Non fu nõ vostro il danno,
Restò deluso il barbaro Tiranno.
Lisia crudel non vedi,
Che gioiscon di Dio, e tu no'l credi?
Tu ne l'eternè pene,
Questi à l'eterno bene
A questi armati del diuin valore
Dedico l'opra mia, consacro il core.



DEL MEDESIMO:

NON più Febo qual suole
Si pregi homai, che spirto, e vita infonda
A cui di Lethe sia presso la sponda;
Poiche gemino Sole
Mille rapir si vede
A Morte auara gloriose prede,
E con maggior virtute
Da vita à l'alme, e rende à i cor salute.



DEL

DEL MEDESIMO.

COME si versi il sangue ;
Come s'imprima altrui breue ferita ;
Per dar salute , e vita :
In queste poche carte
Espresso è al vno il modo ver de l'arte :



A' BEA-

A. BEATI MARTIRI SANTI
COSMO, ET DAMIANO
D I
G I O. B A T T I S T A
B E R G A Z Z A N O.

Questa , d'un parto sol coppia gradita ,
Questi , che fur già ne' pietosi officî
Precursori solleciti , ed amici
D'una fè , d'un volere , e d'una vita .

Se dier soccorso à più d'una ferita ,
Fatta da ferro rio , da mani vtrici ,
Poscia fra crudi , e barbari nemici
Sprezzaro di quà giù mortale aita .

○ fede , ò zelo , ò amore , ò gran desio ,
Si caldamente a fidi petti vello ,
Dar vita à molti , e poi morir per D I O .

Co' proprio sangue far del Cielo acquisto ,
Corpi sanar con caldo affetto , e pio ;
Medici per altrui , egri per C H R I S T O .

DEL



D E L
V E R O M O D O
D I P R E S E R V A R E

Da corruttione , ò dicemo di Balsamare i corpi
morti .



HA V E N D O trattato pienamente del salasso ,
& di quanto in quello il diligente, & Dotto Bar-
biere offeruar deue ; non mi hà parso fuor di
proposito à tant'vtil opra anche breuemente
aggiungere il modo di condire , ò balsamare i
corpi morti , come cosa da tutti i sauij appro-
uata , & singularmente dal dotto Signor Santo-
rello dimostrata, che più al mestiero del Barbie-
ro si conuiene , non essendone stata fin hora da
nessuno de Scrittori della nostra professione , ne pure cosa ò picciola ,
ò grande detta . Poi che si come il dotto Medico dall'ingiurie de' mor-
bi , & dalla morte i viuenti difende , cosi questo dalle putredini i corpi
morti (i quali ò per virtù d'armi , ò di lettere , ò per eccellenza di meriti
vissero al mondo chiari) preserua . Et si come il Medico per suo fi-
dato tiene à tal'officio il diligente Barbiero ; necessaria cosa è , che cosi
questo , come quello l'arte , & la maniera , con che tal mestiero s'adem-
pie , sappia : del che hauendone à somma esperienza cognitione , & ha-
uendone la perfetta scienza acquistata , si appresso li dotti Anotomisti
de' publici studi , si anco da altri in questo mestiero essercitati (per
essermi

esser mi più volte trouato presente à tali effetti; & nel balsamare i corpi di molti Signori Napolitani, & in particolare il corpo dell'Eccellentiss. Sign. Principe di Sulmona, il quale si conferua nella Sacrestia di Mont-Oliueto, il corpo dell'Eccellentiss. D. Cesare d'Auolos, che si conferua nella Sacrestia di S. Domenico, il corpo del Sig. Ortauio Langellotto fratello dell'Eminentissimo Sig. Cardinale, & il corpo del Sig. Marcello Sacchetti fratello dell'altro Eminentissimo Sig. Cardinale, & il corpo del Sig. Gioseppe Bernalli huomo chiarissimo per virtù, & per lettere il quale si conferua nella Chiesa di S. Lucia del Monte, & altri simili, non hò voluto quì mancare di dimostrare il detto modo, come cosa di molta importanza, di gran vtilità, & honore all'officio del Barbiero, vna con la ricetta de gli ingredienti à tal'effetto, & seruitio necessarij.



RICETA

R I C E T T A

Di rose rosse	}	
D'Assenso secco	}	
Di Lauendola)	Manipoli tre per ciascheduna.
Di noce di Cipresso, &)	
Di saluia)	
Di calamo aromatico)	Manipolo vno per ciascheduna.
Di spica germana)	
Di Mirra)	
Di Mastice)	vn'oncia per ciascheduna.
D'Aloe)	
Di Cinnamomo)	
Di Mace)	
Di noce moscata)	vn'oncia per ciascheduna.
Di Garofali)	
Di Zaffrana.)	
Di sale commune cioè di sale marino)	
Di Cimino)	libra vna per ciascheduna.
Di forfora bollita.)	

Lequali cose tutte pistate insieme alla grossa si conseruino per l'opra.
 Acqua vita lib. 10. aceto fortissimo lib. 15. stoppa di canape, ò bombace lib. 8. spongie grosse num. 4. le quali stando all'ordine per tal'effetto.

S'apre primieramente il ventre prima per lungo, & poi per largo, cioè per trauerso, s'esprimo nell'intestina staccate con lo stomaco li reni, il fegato, & la milza, dopò aperto il petto dall'vna, & l'altra parte, doue le coste si terminano in cartilagine si cacciano fuori li membri spiritali, quali sono il cuore, il polmone, l'esofago tagliato insino all'epiglottide: alcuni la lingua, & gl'occhi lasciati al corpo condiscono con balsami, altri poi al tutto gli separano, ma quant'è gl'occhi, secondo me, basterà solo pungerli in maniera, che n'eschi l'umor liquido, & poi condirle.

Dopò si laui il corpo prima con acqua fredda, & s'asterga con le sopradette spongie. Secondo si laui con aceto fortissimo. Terzo con acqua vita, ma tutto ciò con diligenza, dopò essendo fatta l'asterfione con le

seche

fecche spongie, & essendouisi posta la poluere già di sopra notata, vi si pieghi, a punto come quando noi condiamo la carne di porco col sale, cioè s'aplichino le faldelle di stoppa, ò di bombace, bagnate d'acqua vite, & di nuouo spremute con la mano per ogni parte sopra la carne insieme con la poluere sparfa, delle quali cose s'empirà ancora tutta la cauità del ventre, & del petto, & finalmente si cuscirà la pelle.

Il capo della maniera stessa si condisce, come del corpo s'è detto, imperoche perforato il cranio ò secato (come dir vogliamo) con vna serra, da quello se ne caua fuori il cerebro, dopoi si laua con acqua fredda, secondo con aceto, & terzo con acqua vite, & si empie delle sopradette polucri, & di fardelle di stoppa, ò bombace bagnate, & spremute come di sopra.

Ciò fatto s'inuogli il cadauero in vn lenzuolo incerato, ma però caldo di maniera ch'ogni deto resti separato dall'altro, il quale cadauero inuolto nell'incerato, e caldo lenzuolo s'intingerà finalmente di pece nauale.

Si conferua il cadauero condito di questa maniera per diece, ò dodici anni, che se però vorrai, che si conferui più lungo tempo, v'è necessario che si tolgano dal corpo li muscoli tutti, secondo la loro lunghezza, & leuate le parti secondo di sopra s'è detto, s'aspergeranno di poluere.

Si possono ancora di questa maniera conferuare condite le membra interiori, ma l'intestini si deueno tagliare in più parti.



RICET.

R I C E T T A .

Fece negra , & raggia di Pino, libre 4. per vna.

Storace liquida oncie due .

Et di queste liquefatte al foco se n'vnga tutto il corpo inuolto nell'incerato panno di lino , & di questo sequente modo si potrà apparecchiare la tela .

Piglia di cera noua libre due , di resina di pino , & di terebinto lib. 1. per ciascheduna , di cimino arabico oncie 7. le quali liquefatte insieme si pongano in vn linteo , ouero in tanta parte di tela quanto basti ad inuolgere tutto il corpo , al quale poi sottratto il lenzuolo , inspergerai

otto oncie di cimino poluerizzato , & oncie quattro di sale comune , questa maniera di conditura è molto lodata da gra-

uissimi Medici , & altrettanto esperta , & prouata , ben-

che la descrizione della poluere la potrai variare

secondo il tuo buon giuditio, ò la fatta espe-

rienza . del rimanente per euidenza di

molte cose non mi sono rispar-

miato farti quasi rappre-

sentare vna viua

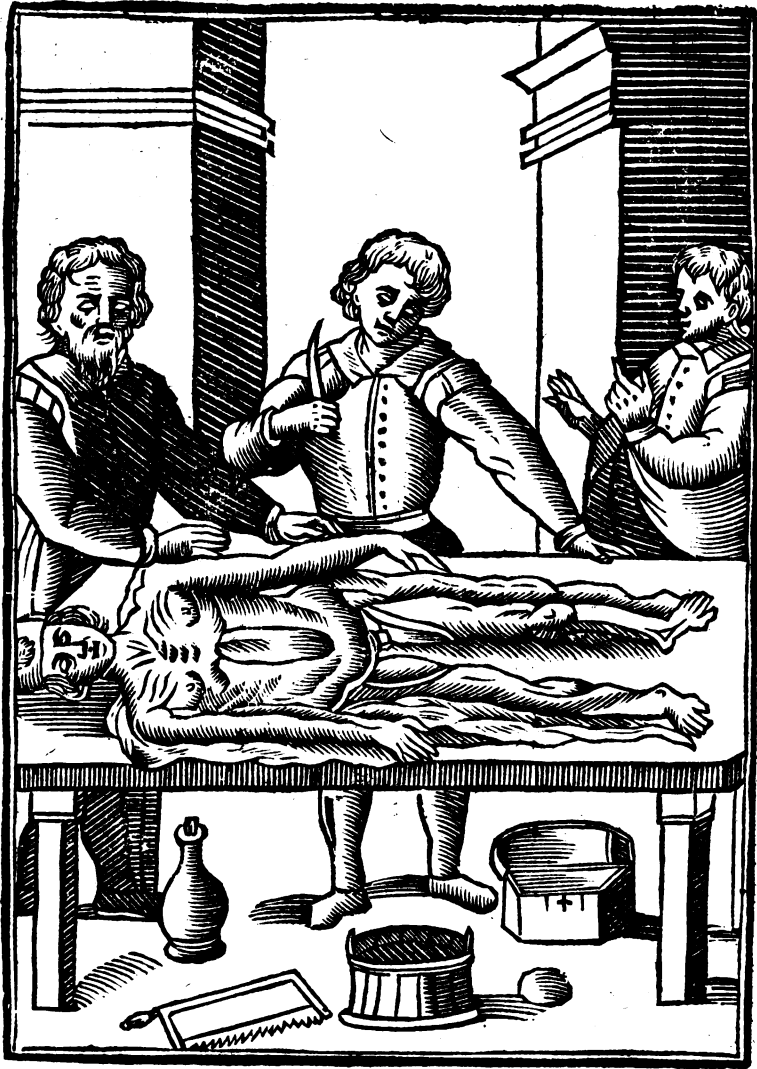
figura ,

la quale si è questa

che qui segue .

(*)





Et ancor che non habbi in questo trattato parlato punto del tofare ,
come cosa appena capace di regole , ò precetti ne molto concernente
all'opera del salasso , della qual cosa per mio primo proposito di tratta-
re ; non hò voluto però nel fine di quest'opera mancare di ricordare al
dotto Barbiero , che facendo questo mestiero , si proueda di perfette
rasoia , faccia professione d'odoriferi saponi , & adopri profumate ac-
que , per lauare il viso , acciò che tutte queste cose accoppiate con li
buoni , & honorati suoi costumi , & con la temenza del Sommo Fat-
tore Iddio , lo rendano appresso gl'huomini del mondo amabile , &
gratioso .



A. BE.



A. BENIGNI,

ET STUDIOSI
LETTORI.



MI sono compiaciuto di comporre quest'opera, così breue, e compendiosa, primieramente ad honor di Dio, e poi ad vtilità vniuersale de' corpi humani, trattando in essa di molte cose, ch' all'effercitio del Barbiero si appartengono, non per far del maestro (che io mi riputo il minimo trà tutti di così honorato mestiero) ma per dar qualche lume à principianti, & auisarli d'alcuni errori soliti à commetterli à tempi nostri affine ch'essi non v'inciampino. Ne hò voluto dir nulla intorno al tofare, non essendomi paruto necessario poiche se n'è à lungo da altri Barbieri nell'opere loro dottissime discorso; nelle quali potrà etiandio il curioso Lettore à suo bel agio hauer piena contezza delle varie maniere, che in ciò vsauano gli antichi, de' quali nel tofarsi alcuni si seruiuano del coltello di bronzo, altri delle pietre focate, altri del filo, alcun'altri del vetro, chi de' carboni di noce accesi, e chi de' gli vnguenti composti, come à tempo di Nerone Imperadore, & hoggidì anche si vede in Roma nelle stufe, altri delle pietre pomici, e più modernamente delle forbici, & vltimamente del rasoio da Mori ritrouato, & fin hoggi vsato, & conosciuto per instrumento, e più sicuro, e più facile à tal'effercitio; hor perche di questo, come di sopra hò detto, ne hanno altri pienamente trattato, però mi pare più opportuno ciò tralasciare, che replicare quel che tante volte bastantemente s'è detto, e dirò solo della fagnia, come cosa più
necessa-

necessaria, e da me molto praticata. Et perche trà tutte l'operationi, che per la cura de' mali da maestra mano si fanno, niuno ve n'è (amico Lettore) che ò per dignità, ò per difficoltà, l'arte, e l'atto della sagnia auanzi, per la dignità dico, ò se cerchi la prestezza, ò la sicurezza, ò la piaceuolezza con che da morbi, e da pericoli afficuri, e da dolori frastoglia, di maniera che dice Galeno vna sol di queste euacuationi con tali requisiti da grauissimi auenimenti hauer fatto franco la persona inferma: ma se la difficoltà di questa chirugia vuoi conoscere: mettiti auanti gli occhi i piccioli condotti del sangue, hora frà la molta carne, e frà'l grasso de' membri ascosi, hora da sottili, molli, e fugitiui, hora da molti calli, che per le spesse cicatrici auengano impedita: queste certo son cose, che spesso auengono: ma molto più si fa malageuole per altri intoppi, che con la natura perpetuamente congiunti vanno, cioè il soggiacere de tendini, e de muscoli la vicinanza de nerui, e dell'arterie, le quali parti offese, ò tocche di quanto danno, e pericolo siano, puoi tu considerate: Imperciocche da tali parti offese, ò talmente tocche vengono l'infiammationi, l'eresipela, le posteme, le cangrene, la tolta habilità del moto, gli stroppij, gli spasimi, e i dolori acerbissimi, gli aneurismi, gli spargimenti infrenabili del sangue arteriale, la virtù perciò manca, e tal volta ne segue morte, tutte queste cose, & altre, che non arredo fanno le malageuolezze delle sagnie? Onde però affatigati si son molti accorti maestri, e professori dell'arte instruendo i meno esercitati, & i meno pratici, i quali scrittori, benche molti sieno, non è però, che ò molte oseruationi in dietro s'habbian lasciato, ò che da scriuere in altra forma non ci sian rimaste. Io dico vna forma chiara, e piana à tutte sorti d'huomini comune, perciò se preso io habbia à scriuere dopò così buoni introduttori, graue non vi sia, e strano non vi paia, anzi ben douerete lodar lo studio, e la volontà mia, non hauendo dubitato, pormi ad ogni difficoltà per giouar à chi mestiero ne habbia: accetterete dunque benignamente il mio pensiero, e l'opera, & chi leggerà potrà questa mia fatica gradire, e con essa il mio buon animo, che stato è di seruire à tutti, in quanto posso, e di tener quel conto; che debbo non pur di coloro, che di tal professione hanno scritto, ma in oltre di tutti coloro, che in grado molto eminente hoggidi la esercitano.

DISCOR-



DISCORSO

BREVE, ET UTILISSIMO

Di tutto quello, ch'al diligente Barbiero s'appartiene, e particolarmente del cauar sangue.

Con molte naturali figure, e mirabili segreti à tal essercitio necessarij, copiosamente arricchito.

COMPOSTO

PER CINTHIO

DAMATO.

Anatomia compendiosa delle vene.

Cap. I.



ABBIAMO quel tanto ragionar delle vene proposto, ch'alla piena intelligenza del Barbiero, & principalmente nell'arte del salafare si richieda, ne come altri per ventura ha fatto intorno all'Anatomia souerchiamente verremo à distenderci; dandoci fermamento à credere, che colui, ch'in tal mestiere voglia lodeuolmente essercitarsi, sia stato più volte spettatore, là doue in publica, ò priuata parte si fece

Anatomia de' corpi humani, & offeruato diligentemente le minute parti di essi, ò pure habbia egli tal volta imbalsamato, ò veduto imbalsamare i detti corpi: diremo solo, e succintamente quel che delle

A vene

2
 vene ci tocca necessariamente à ragionare per la materia di cui si tratta .

Sono adunque tutte le vene solite per alleggiamento de' mali , incidersi dalla vena caua ascendenti , ò descendenti : l'ascendenti dal sotto in sù per trauerso ; le descendenti dal termine istesso in giù : la quale vena caua , dopò , ch'ella ha nodrito l'interiori parti del petto verso l'ascella giungendo , manda primieramente vn ramo (ascellare chiamato) che piegando dall' homero per lo braccio , forma la vena humeraria , della testa comunemente appellata , la quale calando dalla parte di sopra con altri rami si congiunge ; che corrono à dar nutrimento al capo istesso , vn'altro ramo poi della detta ascellara corre per la inferior parte del braccio , & mentre la vena capitale , ò della testa cefalica detta s'inuia verso il cubito , scorrendo anch'essa verso di quella parte , & con lei incontrandosi si fa d'ambe due congiunte , la vena commune , detta vulgarmente mediana , la quale discorrendo lascia per lo braccio diuersi rami .

Le vene del fegato son due , vna cutanea , cioè sotto la pelle , l'altra profonda , & non apparente ; la profonda va a congiungersi con la cefalica per la superior parte della mano trà il deto picciolo , & l'anulare , chiamata saluatella , la quale è in vso d'incidersi negli affetti lunghi melanconici .

La vena della testa congiuntasi con quella del fegato va trà il detto pollice , & l'indice à terminare , & questa negli affetti lunghi della testa aprir si suole .

Li rami della vena caua descendenti , che da due grossi rami iliaci chiamati deriuano , vna parte di essi all'vnguine si dilata , & perche passa per la coscia crurale si chiama , & quindi escono sei rami , cioè la safena della madre chiamata l'ischiate minore , & maggiore , la plopitea , la muscolare , & la crurale .

Scorre la safena per le glandole dell'inguinaglia , & se ne va per l'interior parte della cute delle natiche , & delle coscie giungendo per la parte di dentro al malleolo , ò capolla osso dell'inchiodatura del piede da' latini talun , & da noi Napoletani osso pezzillo chiamato , e quindi sopra il piede diffondendo si comparte .

L'ischiate minore , cioè della minore fatica al contrario della safena nella anterior parte alla pelle dell'ischio , ò gallone vfo da noi appellato , & per li muscoli etiandio si va diffondendo .

La vena muscolo detta in due rami si diuide: il picciolo entra nel muscolo

scolo della gamba, & il maggior ramo disteso si profonda in tutti i muscoli della coscia.

La poplitea contiene due rami, i quali per mezzo della poplite, e nella cute della polpa della gamba descendendo parte se ne corre al calcagno, e parte alla banda di fuori del malleolo.

La crurale, cioè quella della polpa della gamba, ne medesimi muscoli, e nella interior parte di essa, e nel lato interno, e nel dito pollice del piede si diffonde.

L'Ischiade, cioè quella del Gallone, è vffo maggiore, così da noi nominato, contiene due parti, la maggiore discende per li muscoli della polpa della gamba, distribuendosi per le dita del piede, ambo i rami distendendoui; la minore corre trà la piegatura del piede, e'l calcagno, discendendo nel muscolo esteriore della pelle, e ciò è quanto alla detta vena descendente ci è paruto necessario per fondamento della proposta materia à sanellare.

Della Anatomia dell'Arteria. Cap. II.



ARTERIA (come l'Anatomia ci dimostra) è recettacolo del sangue spiritale, il quale à guisa di tanti riuoli diffondendosi ministra all'human corpo vigore, & vita. Queste etiandio da gli antichi vene chiamate furono, ma da quelle in più modi differiscono, primieramente per l'origine, secondariamente perche le vene il più grosso sangue, ed elleno, il più sottile contengono: vltimamente per essere l'arterie di due tuniche composte; eccetto che la venale è d'vna sola solamente formata.

Nasce vn gran tronco dal cuore, Arteria grande, ò Aorta chiamato, le cui Arterie, altre nelle superiori parti dell'humano corpo ascendono, altre descendono, come delle vene poco anzi parimente s'è detto: la onde vna parte d'esse dal cinto in su nutrisce le parti del petto fino al capo stendendosi, l'altra dal cinto in giù all'inferiori membra discendendo, e con la vena ascellare, che per lo braccio discorre accompagnandosi, fa con quella vn camino istesso; quantunque in vna parte sia con la vena basilica, e in vn'altra sia superficiale: passando nella piegatura del polso in quella parte, che per conoscimento delle febri dal medico è ricercata.

Il ramo istesso Iliaco uscito per l'inguine, & oltre disteso, crurale vien

A 2 chiama-

chiamato, e del modo istesso si dilata, che della crurale detto habbiamo, se non che manda pochi rami alla cute, e molti à muscoli, di là alle ginocchia passando, e quindi à muscoli delle gambe; si d'auanti, come da dietro, e per tutte le dita de' piedi, e ciò sia a bastanza per l'Anatomia dell' Arterie fauellato.

E conciosia cosa che in tutto ciò, che dall'huomo si discorre dic'egli principalmente sapere il principio, & l'origine di quel ch'egli tratta; per ciò non hauendo nel cominciamento di quest'opera della flebotomia, ò sanguinatione, ò salasso, ò sagnia, come da noi si chiama accennato il modo con cui primieramente gl'antichi dopò hauerla conosciuta si feruirono; stimo opportuno di qui breuemente ragionare, persuadendomi, che ciò, non poco giouamento à professori di quest'arte debba apparere.

Fù dunque l'arte del cauar sangue per l'humana salute della natura istessa pietosa maestra per mezzo d'irragioneuol Fiera marauigliosamente a noi dimostrata, quando dall'ampie sponde del Vasto Nilo mostruoso Animale vscito non lungi dalla riu in certe acutissime spine colla prodotte, inuoltosi iui, cotanto dimenossi, che bastante quantità di sangue per alleggiamento del suo male ei versò dalle vene. Il che non pure dal Coccodrilo (secondo i naturali affermano) ma d'altri animali etiandio s'è più volte veduto; e in ispecieltà nel tempo dell'Aprile, in cui non pur ne gl'huomini; ma ne gl'animali ancora è più abbondeuole il sangue; dal che preso gli antichi mirabil'esempio, lasciato le diete, che per curatione de' mali era commune vsanza di farsi, il cauar sangue colla settione delle vene ordinarono: ne correndoli in mente il modo con cui le vene aprir douessero, cominciorono primieramente à radere le vene, sin tanto, che bastante sangue versassero, ne ciò parendo loro buon trouato, presero con acuti coltelli à tagliar le vene; quindi de gli Archetti, ò Balestrini si feruirono, poscia vn'altro instrumento inuentarono, che percosso da vna zingarda feriuua la vena, anticamente moschetta, & hoggi zingardola comunemente chiamata, di cui hoggidi nelle stufe del Regno, & in molte parti della Lombardia si vagliono, vltimamente si trouò l'vso delle lancette, instrumento per tale effetto più agile, e più sicuro; di cui à suo luogo diremo.



H È l'arte del Barbiero sia nobilissima, non è dubbio veruno, e per l'antichità d'essa, e per lo splendore, che da coloro, che ne gli andati secoli l'effercitarono, e da quelli, che tuttauia l'effercitano chiaramente ricene. Tacerò delle Figliuole del Siracusano Dionisio Tiranno, che di raderè il Padre haueuano in uso, di Alfeo Varro Cremonese, che da Barbiero, Console di Roma diuenne, e di Vincenzo Massetta Romano Dottor Chirurgo, e gentil Poeta hoggi viuente. Passarò anche in silentio Cinnamo Cauallier Romano, che nel colmo delle sue felicità non hebbe l'effercitio del Barbiero à sdegno, come altrettanto per nobiltà ragguardegno, quanto per confidenza appresso Rè, e Prencipi amabile, e grato, si come fù Irade Barbiero di Cleopatra, che per l'eminenza dell'arte sua, fù da lei nel gouerno del suo Regno assunto; nè tratterò d'Oliuierio Dedaim Barbiero del Gran Ludouico Vndecimo Rè della Francia, alla figliola del Duca di Borgogna dal medesimo Rè ambasciatore inuiato, che maggior spatio di carta, e più capacità d'ingegno à farne basteuol racconto si richiederebbe. Accennarò solo alcuni moderni professori di quest'arte, non meno per l'effercitio del Barbiero, che per l'esperienza dell'armi, e per lo studio delle lettere da diuersi Principi, e di onoreuoli gradi onorati, e di magnanimi doni arricchiti, e trà costoro Pietro Paulo Magno Piacentino, ne tralasciarò senza douuta lode Aniello Lallo, e Tiberio Malfi nostri Napolitani hoggi di Consoli che con altrettanto pregio hanno l'eminenza dell'arte teoricamente ne i loro impressi volumi, quanto la pratica nel loro effercitio dimostrato. Santo Spagnolo, il Burchiello gratiosissimo Poeta, Gio: Battista Bergazzano nostro cittadino, leggiadro testor di versi, di cui gl'Idilli, il Dardo Fatale, e l'Acì, opere drammatiche, con molto suo honore hoggi di si leggono, e Gio: Battista di Marino, che di Barbiero, deuenuto per lo suo raro ingegno, Architetto della nostra Città, riempie di stupore, e di marauiglia i cuori di quanti lo conoscono, oltre à costoro vi fù Nicolò Gasparrini Barbiero di Paulo Quinto Pontefice, d'vn beneficio di grossa rendita da lui honora-

honorato, e il Barbiero dell'Altezza di Firenze, il quale hoggi di è Cavaliero dell'habito Hierosolimitano, & ultimamente Antonio Sermonea Barbiero della Santità di Nostro Signore Urbano Ottauo per l'esquitezza dell'arte Cavalier del habito di Cristo con molta rendita similmente creato. Laonde così nobil mestiero tanta nobiltà riceue, che può ragioneuolmente nobilissimo chiamarsi: ma se per ragione alcuna può egli di Nobiltà pregiarsi, per l'arte particolarmente del cauar sangue nobilissima può ella dirsi, mentre è potente mezo, & vtile ministro dell'altrui salute; anzi parte sì necessaria della medicina, che senza lei, quasi inutile, e di niun frutto farebbe; conciosia cosa che per la flebotomia, ò salasso, più che per altro humano medicamento, viene ad euacuarfi il feccioso sangue, fonte di tutti i mali, da cui si distrugge la vita.

Essendo adunque di tanta stima, e di così nobil grado questo mestiero, dee ciascun professore d'esso con ogni studio affaticarsi di perfettamente intenderlo, & con dignità essercitarlo, acciò ch'egli con auueduta diligenza, e con sagio auuedimento, possa all'humanità de' mortali, & alla immortalità del suo nome recar quel giouamento che gli antichi, & i moderni studiosi di quest'arte s'hanno (come detto habbiamo) acquistato.

Dell'Elettione del Barbiero. Cap. IV.

La nell'epistola a' Lettori scritta, quanto per li pericoli del taglio sia l'atto dell'aprir le vene malageuole, fu dimostrato; la onde euegger si deue per tal effetto Barbiero della compositione del corpo humano oltre modo intendente, il quale, ò che tagliato di sua mano, ò che tagliare per mano altrui habbia veduto tagliare. La onde gli sia più che non la distanza, la differenza, e'l sito delle vene, dell'Arterie, de' muscoli, de' nerui, di tendini, e dell'altre sue parti, con perfetta intelligenza di quanto intorno ad esse si debba offeruare; mentre à giuditio di lui dallo scientiato Medico il tutto si rimette.

Oltre all'Anatomia deue egli infaticabilmente, & con ogni studio ciascun giorno in tal mestiero essercitarsi, al che maggiormente fare, gli sarà oltre modo gioueuole impiegarfi, ò ne gli ospedali, ò nell'infermarie de' monasteri di monache, ò di frati, ò in altri luoghi publici, conciosia cosa che hanno sempre in essi presente l'occasione di vedere,
di pro-

di procurare, e d'effercitare l'arte. La onde l'Eccellentissimo Signor Duca d'Ossuna già Vicerè in questo Regno, vedendo vn Barbiero, che nel salasso d'vna profonda vena in sua persona, s'era già sconfidato, fe chiamare incontanente vn'altro più esperto Artifice, da' Medici à lui proposto, il quale per essere nello spedale di S. Giacomo de gli Spagnoli effercitato, trouò subito la vena, e ne trasse il sangue, la onde fu ragioneuolmente discorso, che à tale effetto, quelli che sono nell'arte più diligenti, & esperimentati, chiamar si deuono.

Auvertimento secondo circa la persona del sagnatore, ò salassatore, e quel ch' à lui va congiunto. Cap. V.



DEVE oltre ciò il loduole Barbiero di trè conditioni effere dotato; cioè, ch'egli sia giouane, e d'acuta vista, da sottilmente discernere ne' corpi grassi le vene: che nell'atto del taglio non gli tremi la mano, e finalmente ch' in lui sia perfetto il senso del tatto, acciò che non discernendo per ventura nella pienezza de' corpi con la vista le vene, possa tastando, & palpando trouarle: sia egli dico giouine d'età, ma vecchio nell'effercitio, e sin da' teneri anni in cotal mestiero effercitato, & effendo nella stagion matura, sia tanto robusto, ch'habbia egli è ferma la mano, e infallibile il tatto, e sana la vista, e se tale egli sia, dourassi al giouane di gran lunga preferire, come della pratica dell'aprir le vene è più intendente, & maggiormente sicuro; contio sia cosa che sogliono per timore i Barbieri il più delle volte in grauissimi errori incianpare, e particolarmente al cospetto de' Medici, ò nel seruire persona grande, alla cui presenza si sbigottiscono; la onde trouatomi à sanguinar vna volta trà l'altre l'Eccellentissimo Signor D. Ferrant d' Aragona Duca di Mont'Alto, e vedendo egli, ch' in presenza de' Medici, & in publico non mostrai atto di viltà nell'atto di ferir la vena, dir si compiacque, ch'io senza timor veruno, e generosamente gli haueua tratto il sangue, stimando vna delle maggiori doti ad vn Barbiero concedere la generosità dell'animo nel ferir la vena; oltre à sì fatte conditioni, altre due si richiedono, cioè, che sia ben fornito di lancette acute, e piramidali, le quali siano di buona tempera d'acciaio, e'l nastro, ò cordella, esser debba di seta, & ferma, e sottil per legar strettamente la parte, che dourà salassarsi, acciò che venga à sparger si maggiormen-

giormente in fuori la vena, ingrossandosi in guisa, che più ageuolmente seccar si possa.

Dell'atto del taglio, e primieramente come debba tenerfi in mano la lancetta, e conoscersi il difetto della punta di essa.

Avvertimento primo. Cap. VI.



Avuezzi il Barbiero (il cui fine è l'honore) à tenere nell'atto del salasso la lancetta con le due prime dita della diritta mano, cioè è il pollice, & l'indice, il rimanente penda dentro la mano appuntandosi il dito auricolare sopra la vicina parte à cui si douerà incidere la vena; douendo l'accorto Barbiero prima di pungerla, prouarla sopra la sua mano istessa, perche il più delle volte auuiene, ch' invece di dar di piglio alla lancetta buona, ch'egli penserà di prendere, s'abbatte nella cattiuu, ò sia per inauertimento, ò per la fretta, ò per mala fortuna dell'infermo; il cui errore con ogni studio è da fuggirsi, essendo che se per auentura s'abbatta il Barbiero in vn rasoio di mal taglio nel rader i peli, può vna, ò due volte à suo talento cambiarlo fin che le venga dato di trouarne migliore, e farà lieue mancamento, ma s'egli haurà ferito vn braccio con lancetta mal atta, il fallo è inescusabile, come irremediabile è il male. non deue tenerfi dunque dentro lo stuccio, la lancetta mal attra, essendo malageuol cosa à conoscere il difetto di quella punta, se non se ne fa certa proua nella pianta della propria mano.

Come debba ferirsi la vena Avvertimento secondo.

Cap. VII.



IA parimente il Barbiero accorto nel toccar con la lancetta la vena, si che non sia profondo il colpo, che trapassi dall'vna all'altra parte la vena; impercioche toccando per ventura la sottogiacente carne, e diffondendosi il sangue, si farà ò postema, ò erisipola, ò infiammazione, e taluolta cancrena, e quindi stroppio, ò altro sì fatto male, con pericolo etiandio della vita, la onde deue egli ingegnarsi di toccar la vena, come dir si suole, à punto di Sarto, & in panno, aggiustando la lancetta in debito tratto, e sermandola tra due

due dita (come poco anzi dimostrato habbiamo) si che senza toccar la membrana , apra la vena .

*Della qualità , c'hauer dee la Lancetta, e del salasso à colpo di zec-
carda , ò zingardola . Avvertimento Terzo .*

Cap. VIII.



Dirà la Lancetta , come dianzi s'è detto , esser di per-
fetto , e ben temperato acciaio ; habbia dolce il
taglio , & la punta à fronda d'oliuo , quale à pun-
to hoggidi è in vso , quantunque per l'adierro à lin-
gua di passaro s'vsasse , come tutta via è nelle Spa-
gne vsato ; istrumento , oltre modo pericoloso ,
percioche per la souerchia acutezza trapassa ageuolmente dall'vna
all'altra parte la vena , e'l più delle volte giunge à ferir l'arterie , che
con molto pericolo si vengono à rinchiudere , & spesso ne segue
la morte ; ma affinandosi hoggidi il giudicio de' moderni Barbie-
ri , l'hanno ridotta à fronda d'oliuo , come più ageuoli , e sicure ,
di cui non solamente in questo Regno è l'vso introdotto ; ma in Roma
etiandio , ne pure da persone , che n'intesero beneficio , lodate so-
no , ma da quelle , che più vedute non l'hanno , come l'Eccellen-
tissimo Signor Duca d'Alba già Vicerè di questo Regno , che salaf-
sandolo vn valente huomo Napolitano con le nostre Lancette , confes-
sò con la propria bocca non hauer hauuto già mai somigliante salaf-
so , & ciò per sola cagione di sì perfetto istrumento , la onde oltre
à doni , ch'in premio ei riportò , ne gli fè molte offerte , purchè
egli seco ne gisse in Ispagna , & in ispecieltà di farli salassare il Rè
Signor nostro , e di condurlo à suo costo con tutta la sua famiglia
in quella Corte , al che ricusò d'acconsentire per l'eccessiuo guadagno ,
che in questa sua propria Patria con l'eccellenza della sua virtù si pro-
cacciava .

Ma ritornando doue lasciato habbiamo , erano l'antiche Lan-
cette , & vsate tuttauia nelle Spagne , di molto pericolo ; non di-
rò nel dar vna , ò più punture senza cauar sangue , ch'il più del-
le volte succede à Barbieri , ma nel toccare l'arteriali vene , ò ner-
ui , ò muscoli con mortal offesa de' pazienti ; ma con la Lancetta ,
c'hoggidi s'vsa , e costuma , non così facilmente in somiglianti fal-
li può inciamparsi , facendosi più largo il salasso , chiamato commune-

B mente

mente volgare; per cui si viene ad euacuar più facilmente il sangue più infetto.

Vfano nondimeno in alcune parti quella sorte di lancetta, che ferisce colpita dalla zeccarda, che zingardola noi chiamamo, come nel primo Capitolo s'è detto, questa à punto adopera Maestro Salvatore di Rosa nostro Barbiero, e benchè fin dall'anno 1590. tanto nella nostra Città quanto in altra parte tralasciate furono, il mio Maestro nondimeno, che fu Gio: Antonio Rosso, huomo di singular valore, fino all'anno 1600. che passò à miglior vita continuò di trattarla, come anch'io nella sua bottega esercitandomi spesse volte adoperai: fin che trouatosi il nuouo modo delle Lancette à quelle m'appresi. Ma non perciò tacer voglio il modo ch'in vsar le zingardole s'operaua, acciò che trouandosi per ventura alcun Barbiero in parte doue siano quelle in vso, sappia auualersene; la qual zingardola esser dee di finissimo, & ben temperato acciaio, e con dolce taglio, la cui figura in quella delle ventose è collocata.

Legato adunque, che hauerai col nastro, ò cordella, quelle parti, che sala sar dourai; prenderai cou la sinistra mano la zingardola, & quella appoggiata per obliquo, sopra la vena, darai sopra d'essa vn colpo di zeccarda, Talitrum da Latini detto, col deto di mezo della destra mano, che verrai ad aprire in vn punto la vena, hauendola però primieramente col tatto ritrouata: auuertendo di non metterla per trauerso sopra la vena, che potrebbe tagliarsi in tutto, per lo cui pericolo, maggiormente nelle piccole, ò non apparenti, furono ragioneuolmente lasciate, & hauendo da cauar sangue sotto la lingua, ò dal labro, ò dalle narici, dar non si può con la zeccarda

sopra il ferro con l'altra mano facendo mestiere con vna di esse tenere ò il labro, ò la lingua, ò la narice, per scarnificarle pian piano, fin che s'habbia l'intento.

(:)

Quali,

Quali, & quante siano le vene, che nell'humana corpo per cagione de' morbi vengono aperte, & per quante cagioni s'incidano. Cap. IX.



SE qui à bastanza detto dell'Anatomia delle vene: rimane à vedere solo il numero di quelle, che per alleggiamento dell'Infermità sono dal ferro incise. Intorno à che varie sono l'opinioni Galeno afferma esser cinque; Avicenna attesta esser ventuna, Gio: di Chetz Alemanno vuole, che siano quaranta, essendo di parere che dalle vene più propinque al luogo affetto si debba cauar il sangue, il che da professori dell'arte non viene offeruato, Atiabate ne pone trenta tre, cioè è tredici nella testa, dodici nelle braccia, & otto ne' piedi, Albucati vinti se'n'asigna; diece nella testa, diece nelle braccia, & sei trà le gambe, e piedi, & Andrea Lorento singolar anatomico à tempi nostrin'annouerò con Hipocrate noue; altri dicono esser quindici, inuent'otto luoghi consistenti, Paulo Magno nostro comprofessore dice, che se ne cauano diece otto, da diece vene; la onde mi reca non poca marauiglia il veder eosì strane, & così diuerse opinioni; essendo à tempo nostro vndici vene solamente da Medici à salassarsi ordinate, in ventidue luoghi, cioè è vna nella fronte, due nelle tempie, due nella lingua, quattro per braccio, che sono il tronco, la basilisca, la cefalica, & la medìa, comune chiamata, due per mano trà l'indice, e'l pollice, l'annulare, & l'auricolare, vna nella piegatura della gamba dietro il ginocchio, e due per ciaschedun piede, cioè è quella della madre, detta safena, dalla parte di dentro, e la siatica da quella di fuori, ancorche la safena soglia ferirsi sopra il pollice del piede, ò in altro luogo di esso; ma ciò non rileua, essendo molti Autori di parere, ch'in ogni parte non trouandosi la safena, può salassarsi il piede, essendo che tutte dalla istessa vena deriuano, fuor che quella della siatica; la onde espressamente si vede, ch'in ventidue luoghi vndici vene aprir si deono, il che mi è piaciuto per la seguente figura mostrarui; acciò che meglio si scorga il sito di quelle, ne prendendosi per ventura fallo, vna per vn'altra vena à forir si venga, perciò che salassandosi in diuerse vene da quella, che per saggio consiglio del Medico fu stabilita, danno, in vece di ristoro, verrebbe all'infermo, ma

B 2 se per

se per ventura tal vena fosse à ritronar malageuole, può aprirsene vn'
 altra à quella corrispondente, cioè tagliando la vena della
 testa alla piegatura del braccio, ò nel tronco, ò
 nella mano, & se quella della piegatura non
 si ritrouasse, aprir similmente puo-
 si, ò nel tronco, ò nella ma-
 no, e così far
 nell'
 altre, come più diffusamente
 ne' lor propri capi
 dirassi.

(*)

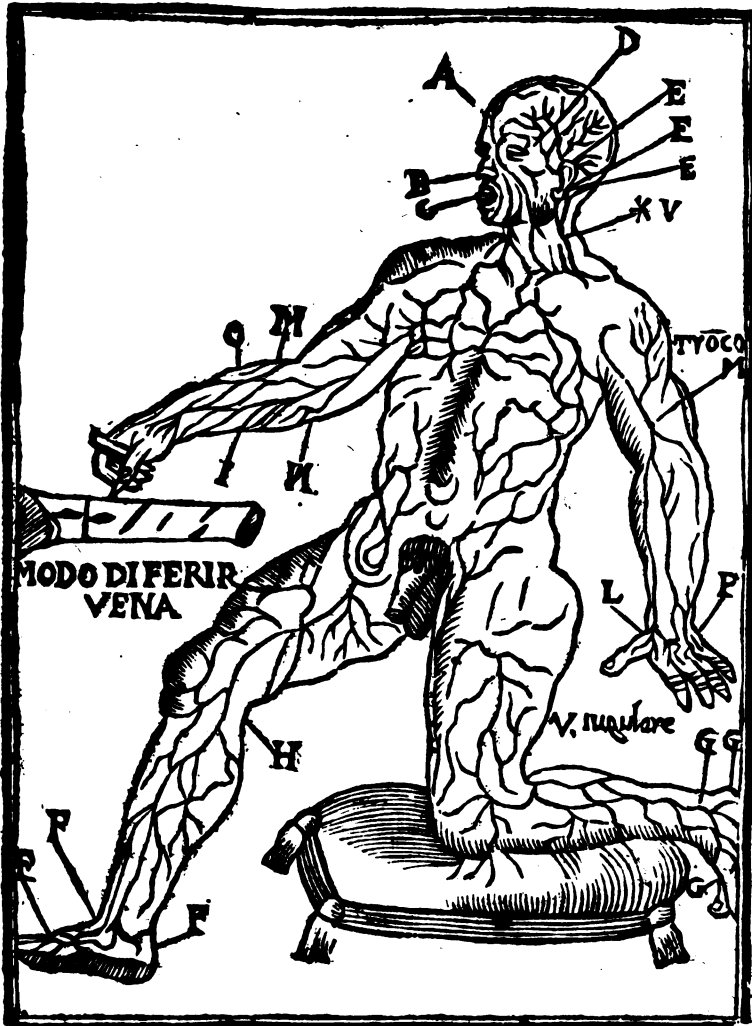


Comè



The image is a scan of a document page. The main content is a large, faint diagram or drawing of a complex structure, possibly a ship's hull or a large industrial component. The drawing is mostly composed of straight lines and curves, forming a large, somewhat rectangular shape with a curved bottom edge. A prominent vertical line runs down the right side of the structure. Below the drawing, there is a block of text that is also very faint and difficult to read. The text appears to be a list or a set of instructions, but the individual words and sentences are illegible due to the low contrast and high noise of the scan. The overall image is very light and lacks detail.

*Figura nella quale si mostrano i luoghi, e Vene, quale s'apreno
con ferro, e senza.*



A. Nella fronte . B. Dentro le narice . C. Sotto la lingua, e labro.
D. Nelle tempie . E. Dietro l'orecchie . F. Della Madre. G. della
Siarica. H. Sotto la piegatura della gamba. I. N. Del fegato. L. M.
della testa. O. Comune. P. Saluatella.

26

*Done fia sanata la vena, & la cagione del dolore, che nel salasso
annouir suole. Cap. X.*



PRIMA che si venga all'atto di secar la vena, egli è mestiero di aprire ben l'occhio in che luogo sia ella situata, e quante parti à lei congiunte possono per inuauerenza esser dal ferro offese; la onde perche non si camini da loro alla cieca, s'imo necessario il mostrarle di parte in parte; Impercioche venuti à compiuta notizia del luogo, e della profondità di esse, non si cada in errore, offendendo à caso, ò l'Arterie, ò i nerui, ò i muscoli, ò altre somiglianti parti; E dunque da saperfi, che la prima vena da incidersi, è la cuticula, da Greci Epirmenide nominata, la quale non hà senso veruno, e sotto di cui è la vera cute trouandosi più in dentro la pinguedine, similmente priua di senso, più sotto è la vena che tal volta celarsi, e tal volta estrinsecarsi suole sotto la pelle ponendosi.

hor la seconda pelle essendo di natura spermatica, e di fila di nerui intessuta, i quali sensitui sono, quindi è che nell'aprirsi della vena, toccata dal ferro, ò la detta pelle, ò qualche fibra di muscolo; ne deriuua il dolore, che dal sanguinato si sente, ma qual hora sia la lancetta ben aguzzata, e con dolce taglio si taglierà la vena senz'offesa d'altra parte, e quindi senza dolore, hauendo so-

pra il tutto mira, che la tunica della vena non sia grossa per le fibie da cui vien intessuta.

(*)



EPARIMENTE d'auuertire di non ferir vna vena per vn'altra , percioche in tal accidente , inescusabile errore si commetterebbe non seguendosi l'intentione del Medico , da cui , secondo la varietà de' morbi , viene la diuersità de' salassi ordinata : laonde gran fallo sarebbe à trarsi il sangue dalla vena del fegato , douendosi da quella della testa cauare , non sapendo egli se per auersione , ò per euacuatione , ò per altro effetto sia da cauarsi , ò se debba fare il salasso ne' principi de' membri , ò perche sia il corpo plerorico , laonde fontis la detta vena è chiamata ; per la comunicanza , ch'ella hà col fonte del sangue , tal che in ogni conto caderebbe in errore , ò perche non euacuerebbe il sangue dal fegato , ò perche subito sanguinato la vena predetta si riempirebbe di nuovo del detto sangue , non hauendo aperto il fonte , ma ancorche tutte le vene habbiano co'l fegato corrispondenza , e da quello conoscano il loro principio , diuersi effetti nondimeno vengono da loro dimostrati (secondo Auicenna dichiara) che secando la vena della testa , altro non euacua , che superiori parti del collo , e della testa ; soggiungendo , che tal'euacuatione non passa nella regione del fegato , e delle parti vicino al cuore , ne meno delle parti inferiori , e perciò miri il Barbiero di non fallire , aprendo , come detto habbiamo , l'vna per l'altra , che più vale vn'oncia di sangue tratta con ragione dal luogo prefisso , ch' vna libra d'altra parte scioccamente diffusa , ma non trouando doue ella vada à terminare , come per ventura quella del fegato , alla mano trà l'anulare , & l'auricolare ; quella della testa al tronco , ò alla mano trà l'indice , e'l pollice , il che à suo luogo , co'l diuino aiuto , più chiaro dimostreremo . Pur farei di parere , che se nel cominciamento del male ritrouar non potesse il Barbier la vena , dal Medico ordinata , che si potesse , toltone quella del tronco , aprir la vena più apparente , che non si farebbe errore , così ancora quando si fa il salasso , ò per bogliamento di sangue , ò per rognà , ò per altro effetto qualunque si sia ; ma trarsi douendo per cagion di febre , potrà in caso tale , hauendosi difficoltà nel trouar la propria vena ,

87

vena, cauarsi da ogni altra, col consentimento però del Medico, il cui consiglio dee necessariamente seguirsi.

Della sincope, che viene per cagione del salasso.

Cap. XII.



Vò la sincope in coloro, che si cauano sangue da molte cagioni deriuare. Primieramente da effusione di sangue spiritoso arteriale prodotto dall'apertura, ò troppo profonda, che tocchi l'arteria, ò troppo lata, che apra oltre modo il sentiero à gli spiriti, ò troppo angusta, da cui non potendo il feccioso sangue liberamente vscire, ne prouiene lo suenimento, e la sincope, dell' infermo. Accade oltre à ciò spesse volte ò per defetto del paziente, che per la temperie della complessione, timido deuenuto s'abbandona, ò per colpa del Barbiero, che imaginandosi per ventura maneggiar collo di Bue, anzi che braccio d'huomo, recando all'infermo souerchia angoscia, à sì fatto termine lo riduca. Quindi vsar deue ogni arte il Barbiero di adoperar in guisa la mano, che leggermente, e non graue, giunga à ferir la vena, e procuri con ogni studio, ch' il braccio del paziente stia riposato, e fermo, e per disuiarlo etiandio dal timore, il tenga à bada, ragionandoli di cose da quell'atto remote, e con gli occhi ò chiusi, ò in altra parte riuolti, sforzandosi in tanto con eccessiua destrezza di ferir prima la vena, ch'egli pensi di riceuere il colpo.

Auuiene oltre à ciò la sincope, ò per lo dolor sentito nel punger la vena, come cosa sensitiua, essendo di molte fila conteste, ò perche fù strettamente allacciata, e ciò ne' corpi timidi, e mal complessionati, come auanti s'è detto.

L'ultima cagione della sincope nell'atto del salasso, tralasciando alcun'altre, come par chiare à professori di questa arte, è vna pienezza di biliosi humori, che nel concauo del ventre si raguna, i quali agitati, & commossi, & agitandosi insieme il sangue, e' il corpo tutto ascendono in alto, e col loro acuto morlo attaccandosi alla bocca dello stomaco, & al cuore distendendosi, quella di vari sintomi infettando, questo nella sua propria stanza alterando, la pouera natura languida, e morta ne diuiene, risoluendosi insincope, ò in deliquio d'animo, come Galeno nel primo dell'arte curatoria afferma.

C E per-

E perche l'intento, e'l fine dell'esperto Barbiero è l'operar in qualuoglia stato con singular prudenza le cose à gloria de' SS. Cosmo, e Damiano, ad vtile del prosimo, & ad onore di se medesimo, il quale dopò il seruigio di sua Diuina M. dee con ogni sforzo, & con ogni affetto conseruare: quindi è, che nell'occorrenze del cauar sangue deu'egli chiedere al paziente s'egli sia solito di sentire sì fatti suenimenti, e trouando che spesse volte sia dalle sincope trauagliato, il souenirà con quei rimedi, che per suo maggior commodò, più oltra dimostreremo; ma non essendoli per il passato simil disgratia accaduta, potrà il Barbiero senz'alcun dubbio salassarlo, stando perciò sù'l auviso per quel che auuenire gli potrebbe.

Il riparo ch' à sì fatti accidenti potrà farsi, e l'aiuto, ch'al cuore tronco di vita farà non poco gioueuole, è quel che siegue.

Abbattendosi per ventura il Barbiero à persone solite di strammortire, & venir meno; nell'atto istesso del salassare sia più ricordeuole di tener appresentata acqua di fiori d'arancio, ò altra somigliante, per spruzzargliela nel volto, in caso, ch'egli sia per suenire, facendogliela vicendeuolmente, e di punto in punto odorare, & assaggiare, ne farà meno gioueuole il dargli à mangiare vna fetta di pane arrostito, e nella vernaccia, ò greco, ò maluagia, ò altro vin generoso, e gagliardo bagnata, tenendone anco in bocca, percioche darassi esca, e nutrimento al natural calore: e s'egli fosse abstemio, che abborrissi forse di assaggiar il vino, prenderà in vece di quello, ò sciloppo, ò agro di cedro, che farà mirabile antidoto à somigliante passione.

Ne voglio intorno à ciò tralasciar vn caso occorso nella persona del Signor Lorenzo Cenabris Lucchese, Mastro di Campo per la Cattolica Maestà nella Fiandra, il quale chiamato vn Barbiero à sanguinarlo, & apertoli subito la vena, essendo quel Cavalier da chimerico dolore aggravato, ne ven meno, e ritiratosi in tanto il tesoro del sangue nel suo proprio luogo, non fù possibile pur vna mezz'onza ad vscirne fuora, laonde partitosi il Barbiero, il lasciò languido, e trammortito, che per molte ore senza virtù ne' polsi, e priuo di fauella se ne rimase, talche le sue genti credeuano, ch'ei fosse già trapassato, e dopò molti rimedi fattoli, e per bocca, e per sotto, essendo io dopò quattro giorni dal Signor Francesco Guerriero Medico fisico di singular dottrina, à cauarli nuouo sangue proposto, inteso à qual accidente era egli sottoposto, prima di salassarlo, rinforzai la debolezza della sua virtù co i rimedi già detti, senza impedimento veruno gli apersi la vena, & indi in poi fem-
pre

pre con ottimo successo fit da me falaffato. Se la sincopa farà durabile per molte hore, due forti di medicamenti applicar vi si possono; alcuni di fuora; altri di dentro; di fuora, con vngere il cuore di Theriaca con aceto bianco, ò acqua di fiori d'arancio dissoluta, ò pur con vn linimento di manteca di detti fiori, da Spagnuoli Manuquilla d'Azar chiamato; adoperando etiandio legature strette nelle parti estreme del corpo, fouenendoli di continue fregationi con vn panno ruuido, & aspero. Et nelle Donne sarai maggiormente auuertito in soccorrere le parti inferiori, essendo la lor matrice principal motrice delle sincope, che esse patiscono, sarà per ciò ottimo rimedio il suffumigarle sotto le narici con cose fetide, e puzzolenti, ardendoui l'estremità delle scarpe, ò panno di lino, e soura il tutto sùmo oltre modo l'vso dell'assa fetida abbruciata, dando loro per bocca, acciò che gli smarriti spiriti riuocandosi in esse, il cuor si ristori, vna dramma di confettione di Giacinto, entro vin bianco dissoluro, ò sciloppo de' Pomi, ò d'Agro di Cedro: auuertendo, che il Giacinto alle Donne dar si dee senza Muschio, che perciò ancora è bene ad auuertirsi, che quantunque il Barbiero debba vestir polito, nondimeno dee schiuare al possibile il portar sopra muschio, ò altro odore, massimamente quando hà da cauar sangue al piede di qualche donna, che di fresco habbia partorito, ò pure hà da entrare per cosa spettante al suo mestiero in qualche monasterio di monache: e benche Auicenna nel luogo di sopra citato, Ioda molto in tali euenti i trocisci di Muschio, potrai oltre à ciò nelle tempie alquanto di Theriaca, & vn poco di Balsamo nel palato, ò prima d'ogni altra applicatione, giudico necessario il farfeli vna sopposta, ò di cacio bagnato nell'olio, ò nel miele, ò pur di sapone di Genoua, ò di fiel secco di porco in alcuna delle dette cose, intinto, e sarà buon senno ancora in presenza di costoro si pufillarmi, non nominar già mai nè sangue, nè salasso, nè far che vedano il sangue, il cui auuertimento apprendano etiandio coloro che vi faranno presenti, peche incautamente ragionando intorno all'atto del salassare, moueranno nel paziente il terrore, e dal terrore la sincopa, douendo più tosto tenerli l'infermo col pensier lontano dal fatto, come per auanti s'è detto, e con gli occhi chiusi, acciò che non veda il sangue: Ne dourà il Barbiero sagnare altrui se non v'è presente qualch'altra persona, per quel che potrebbe auuenire: imperò che mi ricordo, che cauando sangue ad vno infermo vno de' nostri Barbieri in questa Città l'anno del 1615. egli sbigòrtito più che l'infermo, cadde tramortito à terra, lasciando che il sangue a quel pouer'huomo vs-

cisse à suo bell'agio , senza alcun ritegno : che se per auuentura non fosse iui soprauenuto vno à caso , quell'infermo haurebbe col sangue esalata etiandio la vita .

Del salasso da farsi nella vena safena, detta volgarmente la vena della madre. Cap. XIII.



VOLENDO aprir questa vena , ottima cosa egli sia , che la donna , ò huomo , che dourà cauarsi il sangue , camini prima di salassarsi intorno à venti passi , non essendoli però dalla debolezza impedito il moto , e ciò perche più ageuolmente concorra il sangue nella parte , ch'aprir si deue , e la vena maggiormente gonfiandosi più manifestamente si veda , tenendo per la cagione istessa quanto più alto si possa collocato il suo corpo , il che fatto si prenderà dentro vn vaso l'acqua tepida , in cui si ponga il piede , e fregando il luogo , che dourassi incidere , accioche si sporga in fuori la vena , si farà più sicuramente il salasso , e non potendosi nell'huomo , ò donna inferma trouar la vena , mi sforzerò di mostrar il vero modo di ritrouarla , e d'inciderla , come anche di tenerla aperta per cauarne la quantità di sangue , che dal dotto fisico verrà ordinata . E adunque la vena safena , ò sopra il malleolo , ò nella faccia del piede per la dirittura al deto grosso , ò nella fronte della gamba , ò dietro il ginocchio : e può ella sanguinarsi sopra il detto malleolo , ò capollo , da Latini Talus , da Greci Astragalos , e da noi Napolitani osso pezzillo chiamato , dalla parte di dentro infino al deto grosso del piede , ò in qualunque luogo di esso , eccetto nel ramo della matre , che stà dalla parte esteriore del piede , essendo che tutte l'altre vene , fuor che questa hanno con la safena comunicata .

Apprestato che si farà l'acqua calda abbondeuolmente , si legarà tre dita sopra il detto malleolo , ò doue si potrà meglio ritrouare , e discoprendola sul deto grosso , scioglierete il nastro , ò cordella , e si legarà al detto deto vicino , ò almeno in mezo al piede : ch' in tal guisa vsirà à bastanza la vena , e tanto più quanto sarà piena , e carnosa la donna , tagliandola però à dirittura : perciò che essendo frà nervi collocata , potrebbe , tagliandosi per trauerso , ageuolmente pungerli il neruo , e cagionarui dolore , e spasimo , e ciò s'offerui in tutte le vene del piede . Soggiungendo , che questi salassi d'ampio taglio

21

taglio far si deono, chiamati comunemente volgari, e massimamente nelle donne, c'hauranno partorito, e ne gli infermi d'eresipole, e di mal di gola, per essere il sangue in essi feccioso, e grosso, è mal'atto ad uscire per stretto taglio, onde egli può dal salasso ricuere vita, e morte.

E non trouandosi per ventura la detta vena del piede, si potrà cauar il sangue nella piegatura della gamba, appunto dietro il ginocchio, così nell'vna parte, come nell'altra, adaggiandosi la detta gamba dentro vn mezo barile.

E s'egli accadeffe, come suole ben spesso auuenire, ch'essendo chiamato il Barbiero per salassar vna donna al piede, colei dir non sapesse qual vena ferir si debba, ò perche dal Medico non le fù detto, ò perche da quella non vi fù posto il pensiero, in tal caso prenderà egli partito di cauarle sangue dal detto piede per esser egli più à dirittura del fegato, da cui vien mandata la materia più spesso, e dalla cui parte son le vene più larghe, e più di sangue abbondanti. Nondimeno se nel diritto piede, ò nella parte del ginocchio, ò in altro luogo dell'interior lato ci fosse impedimento, come d'ulcera, ò di fontanella, ò d'altra fomigliante cosa, si potrà all'hora trar sangue dal piè sinistro nella medesima vena, ancor che non sentisse la donna tutto quel giouamento, che, salassar potendosi nel destro piede, ella sentirebbe, ma dee il diligente Barbiero in fomigliante salasso aprir molto ben l'occhio, e stare auuertito; imperoche facilmente può col suo mal oprar la lancetta, cagionar cancrena nel piede di chi vien salassata; come auuene i mesi adietro alla Signora Duchessa della Nucara, che s'ella non fosse stata medicata dalla dotta mano del Dottor Marco Aurelio Seuerino, Chirurgo assai valente, haurebbe capitato male.

Incisa che sia la vena, ponga di nuouo nell'acqua calda il piede, per dar più ageuole strada al sangue; ch'essendo egli feccioso, e grosso, mal uscirebbe, sì dal piede, come dalla mano, senza l'aiuto dell'acqua calda, da cui non si deue togliere la parte salassata prima dell'euacuatione del sangue, concorrendo tutti i Medici in vn medesimo parere, ch'egli uscire debba dentro dell'acqua, e qui consiste il maggior auuedimento del Barbiero in non far che venga fuor della vena maggior quantità di sangue di quella dal Medico stabilita; che potrebbe ruinarsi l'infermo, doue egli spera la salute.

E douendo egli (come spesso occorre) sanguinar dentro alcun Monistero là doue in vn medesimo tempo, si debba à quattro, ò à cinque cauar

23
cauar il sangue dal piede, non per tosto sbrigarfi fatto il salasso ad vna, prenda à sagnarne vn'altra, mentre corre il sangue della prima, e salata la seconda ferirà la vena alla terza, che trouatosi per ventura volgare il salasso, e reso tanto più flussibile dalla qualità dell'acqua, potrebbe vscir souerchio sangue, con mortal danno di quelle; bisogna perciò piccata vna vena, ligarla, e quindi sanguinar l'altra per euitar ogni sinistro successo, ciò dico del piede, che star nell'acqua bisogna, ma del braccio non vna, ò due vene solamente, ma quattro, e cinque piccar si possono, perche correndo ne' vasi il sangue, non è sì ageuole il commetterfi fallo, ch'io più volte in simil caso trouato mi sono, e mercè de' miei Gloriosi Protettori Cosmo, & Damiano, non mi è auuenuto giamai disgratia veruna.

Può farsi etiamdio mancamento nell'atto del salassare, non tanto per cagione della incisione, quanto della legatura così nel piede, come nelle braccia, nella fronte, e nell'altre parti del corpo, ma in ispecieltà, nel salasso delle braccia, e de' piedi. Impercioche essendo mal pratico il Barbiero, vi metterà forse il piumacciolo, ò di pezza di tela ruuida, e grossa, ò mal piegata, ò con orli tutto rileuati, legandola oltre à ciò con nodo troppo stretto; laonde vi concorrono flussioni di humori facendosi nere, & dolorose parti sieno perciò auueduti i Barbieri nuoui

nell'arte, di piegar sottilmente le fasce, legando quelle senza mol-

to volume, ne premendo oltra modo la legatura auuolcano

detta fascia senz'alcun nodo, ligandola con vn filo,

perche si possa ageuolmente essercitar il braccio:

facciansi oltre à ciò i piumaccioli

piccoli, & molli, tenendoli in-

sieme con l'altre cose,

perciò neces-

sarie ben

ap-

prestati, prima di venir

all'atto del sa-

lasso.

Del



38

Del salasso da farsi per cura delle siatiche ,
Cap. XIV.



V I E N da questa vena cauato il sangue dalla exterior parte si dell'vno , come dell'altro piede, sotto il malleolo, ò capolla, ne trouandosi in detto luogo, potrà ferirsi trà il deto piccolo, e'l seguente del piede, per terminar in detto luogo, incidendosi ad arbitrio del Barbiero, ò per dirittura, ò per trauerso, ò per obliquo, non essendoui pericolo veruno, si auuertisca solo a far largo il taglio, perche il sangue essendo grosso, trouando malageuole uscita, non s'aggraua più tosto il male, uscendone il sottile in vece di lui.

Ma prima di venir al salasso, tengasi per breue spatio il piede nell'acqua calda, perche maggiormente si mostri la vena: il che tanto più far si dee nelle persone carnose, in cui son profonde le vene, e perciò vi fa di mestiero molta fatica à trouarle, massime non hauendo il Barbiero esquisito il senso del tatto, così al Barbiero necessario.

Spesse volte ancora per mancamento d'acqua calda, griue error si commette, che non hauendosi essa à tempo, che s'apre la vena, e massime nella stagion dell'Inuerno, s'agghiaccia il sangue, e giungendo di poi, non è profittuole, la onde è mestieri, che sia, prima di venire al salasso, abbondeuolmente apprestata. E douendo nella stagione istessa trar sangue d'alcuna vena, s'ingegni di cauarlo à porte chiuse, e con lume, perche dal rigor del freddo irrigidito il sangue, non si renda tardo, ò malageuole ad uscire. Ma nel tempo dell'Estare si vaglia del suo giuditio, mettendosi à luogo per dirittura al lume, conciosia che spesse fiate per la incommodità del sinistro sito, si commette non poco errore, recandosi al Barbiero la colpa, che mal colloca l'infermo.

Posto dunque il paziente della maniera che detto habbiamo, e legato la vena, opri tutto il suo ingegno nel tatto, per entrar più sicuramente à colpirla, e come egli l'haurà ferita, faccia pur riponere il pie nell'acqua, perche il sangue liquefatto dal calor di quella essa più tosto, legandoli, uscito ch'egli sia, nella guisa, che in aprir l'altre vene, è in uso di farsi.



Del

*Del salasso della Vena della fronte , e del suo
giouamento. Cap. XV.*



VALE il secar della detta vena ; alle posteme de gli oc-
chi , all'emigranie , a' dolori della testa , alla fremesia , &
al principio della lepra ; e cosi il salasso di questa vena ,
come altresì della mano , è men pericoloso di tutti gli
altri , per non essere i nerui à lei soggiacenti . Volendo
adunque aprir questa vena , si porrà in quell'agio l'infer-
mo , che al Barbiero , per suo comodo parrà migliore , quindi strin-
gendoli con vna touaglia il collo , quanto egli senza suo danno sostener
possa . Vedrasi trà l'vn ciglio , e l'altro in mezo la fronte , fin doue ter-
minano i capelli , apparir la vena , e non apparendo legarai vn nastro , ò
cordella sopra le ciglia , radendone i capelli , per venir meglio al tatto , e
bagnandoui con vna pezza infusa nell'acqua calda , ch' in tal guisa verrà
à mostrarfi , la qual ritrouata , aprirai ben larga , che salendoui d' ambe le
parti due rami , i quali per la faccia ascendendo nella fronte in mezzo
alle ciglia si stendono della vena commune in guisa à cui due rami vn
della testa , & vn del fegato concorrono : dee perciò la lancetta essere
alquanto larga à fronda d'oliuo , com'altre volte s'è detto , ferma di
punta , & di buon taglio , per trarne gioueuole settione di sangue , po-
nendo in tanto sotto la parte che si salassa , ò vna carta da giocare , ò vna
pergamina , ò altra sì fatta cosa , che sia bastenole à far che si ve-
da la quantità del sangue à cauarfi prefisso ; ma essendo rasa
la testa , e ben piccata la vena , non vi farà mestiero
di sì fatti artefici , che uscendo liberamente
il sangue , potrà in ogni vaso la
determinata quantità
di quello esser
raccol-
to.



W. C. D.

Del

Del salasso della vena del fegato, del modo di sanguinarla, e dell' utilità, che ne peruiene.

Cap. XVI.



LINCISIONE della vena del fegato, ò diciamo Basilica, gioua al flusso di sangue, alla puntura, alla febre, & ad ogni altra infirmità dal sangue, e dall' humor colerico, ò dalla pienezza cagionata; ma ella è pericolosa molto à salassare (come della vena Cefalica si è ragionato) e nulladimeno è la più ordinaria, e la prima

ordinata da Medici à sanguinare, è malagenole però per cagion dell' Arterie, de' muscoli, e de' nerui à lei vicini, la onde vi bisogna molta accortezza à cauarne il sangue, non mancandoui accidenti occorsi à farnè cauti col loro essemplio, e particolarmente quel che à mio tempo in persona d'vn Barbiero di molta stima in Napoli occorse, che per lungo tempo seruito hauea molti Prencipi, & Monasteri, il quale chiamato per trar sangue alla sorella del Signor Duca di Graüina premetto souerchio la mano trapassò à fatto la vena, vnitamente con la inferior Arteria, ponendo quella Signora, per l'incessabile uscita del sangue, in mortal rischio della vita, laonde in tre mesi à pena si bastouole il Signor Giulio Iazolino peritissimo Chirurgo à guarirla col fuoco, essendo di ciò la lancetta cagione; dalla cui punta non auuertito il Barbiero, hauendola di fresco aguzzata, à toglierne la rassa, ò moscola, ò filo come dir vogliamo, cagionò tanto male, essendo che non leuandosi tosto che ella aguzzata sia il filo della punta di questo ferro, e rendendosi aspro nel pungere, dà cagione di premerlo con la mano, e premuto, passi non pur la vena, ma tocchi etiam l'arteria, & anco à questi di hò veduto nel Signor Ottauio Braccaccio Cavaliero per molte parti riguardeuole, che è rimaso grauemente offeso nelle sue dita della man destra, indice, & mezzano, per hauerli offeso il neruo, si che non se ne può aualere per serinare, & tutto di vò buscando rimedio, benche con l'vntione, che vdi ordinarsegli dal Dottor Marco Aurelio Seuerino, che fu dell'olio d' Euforbio, destillata con acqua viva fregato à tutto il braccio, riferisce che stia meglio.

Oltre di ciò deuesi auuertire anco questo nelle vene sollevate, e grosse, che per esser elle più dure, facilmente si viene à più spinger la mano, e con

e con ciò facilmente si potria passar dall'vna parte , & l'altra , laonde benchè non s'offendesse l'arteria, ò neruo, per esser sollevate più, niente-dimeno il sangue verria à spargersi per la concavità delli muscoli , & causarebbe molte posteme , cangrene , & altri mali accidenti , le quali vene anco sono più dolorose dell'altre.

Dipoi essendo questa vena coperta di carne , bisogna hauer acutissimo il senso del tatto, e legarla à lungo , che facendo il contrario, vien à soffocarsi il tatto , il quale dal dito di mezzo della sinistra mano operato esser dee, essendo il miglior dito, che si vaglia di questo senso.

Prima che si leghi il nastro , ò cordella , da noi zagarella chiamata , per aprir la detta vena del fegato , si facciano le opportune fregazioni con vna touaglia sottile , e calda (s'egli sarà nell'Inuerno) cominciando dalla piegatura del braccio verso la mano , e così continuando per due , ò tre volte , e quindi legato il braccio , seguirà à farne due , ò tre altre verso la piegatura di esso ad alto, conciosia cosa nella freddà stagione, si celano dentro i nerui le vene , e gli humori , e'l sangue per lo rigore del tempo son più ritirati in dentro, e quasi agghiacciati .

E douendo farsi il salasso à persone di natura timide , gli si faranno le fregazioni al tempo stesso , ch'egli lega il nastro , ò cordella, così nell'vno , come nell'altro braccio , per darli meno interuallo di tempo à pensar al colpo, che dee ferirlo, e stringendo egli la mano , gli si farà due , ò tre volte aprire , e chiudere , che in tal modo nell'incisione verrà à prolungarsi , ne l'infermo à suenirsi ; tanto più se'l diligente Barbiero tosto che haurà ferito la vena , vi porrà subito il dedo di sopra , tenendouelo per breue spatio , sì perche il paziente respiri , sì perche si raccoglie il sangue colà donde vscir egli deue , si finalmente per euitar la succope .

Et salassando bambini , ò fanciulli , impercioche per piccioli che sieno hoggi è in vso di aprirli con la lancetta la vena , habendo mostrato l'esperienza , che ne ricuano maggior beneficio , deue in tal caso esser paziente il Barbiero , non potendo à suo talento spinger il braccio di quelli , e spingendolo , non può incider la vena , & si per la picciolezza di quella , come per esser molli , & per la maggior parte di sangue crasso , il che occorrendo di fare è di mestiero esser accorto à far breue apertura , e non à tempo , ch'egli pianga , ò singhiozzi , perche il movimento istesso facendo la vena con tutti i membri del corpo, sarà di molto pericolo il fanguinarlo in quel moto.

Oltre à ciò non lodo , ch'egli fanguinandolo , tener lo faccia

cia

31
cia dalla madre ; ò dal padre ; hauendoci l'esperienza dimostra-
to , che la tenerezza de' parenti , hà reso duro al Barbie-
ro il trarli à sodisfacimento il fangue , ond'io per-
che l'affetto di quelli cagionato non hauesse
difetto nell'opera mia , per lode-
uolmente portarmi, l'hò fat-
to più tosto tener da
stranieri, che da
propri geni-
tori .



Della



Del.

*Della incisione della vena commune, Et dell'vna
che da quella si ricena.*

Cap. XLII.



DELLA vena commune da alcuni Media, da altri No-
 ra, ò Cardiacca (per hauer col cuore correspondez-
 za) appellata dirò solamente perche di Commune
 prenda ella il nome, conciosia che de gli altri non s'ap-
 partiene à noi il trattare : vien dunque commune ella
 detta per partecipar di due vene, cioè di quella della
 testa, la quale da sopra il braccio discendendo, e nella piegatura di es-
 sa peruenuta, deriuu da quelle per la superior parte vn ramo, che
 ad vn'altro della vena del fegato, dalla inferior parte del braccio per-
 ueniente, viene ad vnirsi, i quali due rami insieme congiunti vanno
 fin sopra la mano à terminare la cui vnione di vene farsi tre, ò quat-
 tro dita sotto la piegatura del braccio, ò più, ò meno, secondo al-
 la natura amica della varietà è piaciuto di fare, essendo che in alcuni
 hò questo accoppiamento à punto nella piegatura offeruato, in alcun
 altre quattro dita più sotto, & in altri meno, ma senza vna certa rego-
 la da poteruifi fermamente appoggiare. Or correndo questo sangue
 da doue egli si vnisce sin'alla mano, è chiamato commune, per lo con-
 giungimento d'ambidue le dette vene, come nell'Anotomia chiara-
 mente si può vederse.

Il gionamento che per l'incisione di questa vena s'acquista, egli è spe-
 cialmente per le passioni del cuore, massime nel sinistro braccio, laonde
 Cardiacca ella vien detta: vale etiandio ad altre communi infermità, &
 per vniuersal euacuatione è fior di modo gioueuole.

Nel sanguinar questa vena apra ben l'occhio il Barbiero, im-
 percioche ella è molto malageuole, & dolorosa à ferire, essendo
 sotto d'essa i nerui, come spesso fiate, & basteuolmente hò raccolto
 da corpi da me imbalsimati, & da diuerse Anatomie ne' publici, &
 Reali Studi in questa Città, per mano del Signor Marco Aurelio Se-
 uerino, singolar Anatomista, eminentissimo Medico, & publico
 Lettore per la Cattolica Maestà in detti Studi, più volte fatte, oue
 hò ben considerato, che non essendo il Barbiero nell'aprir detta ve-
 na accorto, può ageuolmente in qualche fallo inciampare, po-
 tendo (s'egli sia mal pratico) toccar il neruo dalla parte laterale di

E
essa,

essa, dal che verrebbe à prodursi ò spasimo, ò conuulsione: sia per ciò auertito ad aprirla per dritto, non già per trauerso, ò per obliquo, acciò che pungendo alcuno de due nerui, ò tendini, non cagioni nel pouero infermo alcun irremediabile accidente.

E si come la Cefalica detta del tronco, quanto più si ferisce di sopra quattro, ò sei dita, oltre la piegatura del braccio, tanto è di maggior beneficio all'infermo, così la commune, quanto maggiormente si punge dalla piegatura in giù, tanto più sarà ella gioueuole per hauer i due rami congiunti della Cefalica, e della Basilica maggior forza d'vnione, quanto più al polso si faranno vicino.

Et douendo la detta vena commune, ò altra, incidersi nel braccio manco, auuertisca il Barbiero d'apirla con la man destra, perciò che ella ha dublicata e corrispondenza di sangue, da due vene deriuante, cioè da quella del fegato, e da quella della testa: ne per mostrarsi in colpìr più leggiadro, non hauendo il tatto più che sicuro, essendo ella couerta, o si ferirla con la sinistra, per euitar sinistro accidente, adoperando solamente nel manco braccio la manca mano, quando egli haurà la vena à fatto scouerta, ò il tatto à pien sicuro. Lasci dunque il saggio Barbiero di esporsi a sì fatti pericoli, e tanto nel braccio, come nel piè sinistro, non si auuenturi a cauar sangue con la sinistra mano, s'egli non haurà, ò espressa la vena, ò efficace il tatto, come poco anzi s'è detto.

Ma se'l Barbiero sarà per ventura mancino, gli si conceda altrettanto il salaffar con la man sinistra il sinistro braccio, per venirli più ageuole il secar la vena, quanto gli si nieghi all'incontro. il medesimo nel

braccio destro, per la malageuolezza del ferire, laonde de per non dar cagione a sì fatti danni, hò ricuato in ogni tempo l'insegnar quest'arte non pur à mancini, ma à gobbi, à guerci,

& ad altri difettosi, etiaudio come non atti à cotai mestieri, dal cui studio a se

non si debbono per

non trarne

frutto, ch' à loro esser può di

biassimo, & à gliu-
fermi di rui-

De

del salassar la vena nel labro. *Cap. XVIIII.*



I fuole etiamdino nelle vlsere delle gengiue, e nelle infiammazioni, e aposteme, per difetto delle dette gengiue, o per cagione del dolore di essa, da materie calde cagionate, apris nel labro di sotto della parte di dentro vna vena deriuante dalla vena Giugolare, secondo nella figura dell'anotomia si vede, la quale si apre riuersandofila labro, e scarificandolo, e pungendolo con la punta della lancetta, ferrendo di piano, itagnandolo poi della maniera istessa che del salasso della lingua s'è detto.

Del modo di salassar la vena della testa, tanto nella piegatura del braccio, quanto nel tronco, come nella figura si

mostra. Cap. XX.



A vena della testa, o Cefalica, e quella del tronco, vale a tutte le percosse del capo, alle feбри maligne; alle erisipole, alle scarentie, o argine, & al mal de gli occhi. E questa tra l'vna, & l'altra piegatura del braccio apris si des, cioè dal cubito fin al omocolo, tronco chiamato, in quella parte a punto d'onde la natura si sarà compiaciuta di prodotta, tenendoli in sù quanto sia possibile, e con accortezza di non ferir l'arteria, che è sottogiacce, che oltre all'essere oltre modo nella parte muscolosa profondata, ma più d'ogni altra vena la giunta dura, e malegeuole a ferire. Si richiede perciò al salasso di quella hauer lancetta ferma di punta, e dolce di taglio, potendola incidere non pur nella piegatura del braccio, ma etiamdino nel tronco, in cui son due rami, de' quali vno s'inuia verso la parte superiore, d'altro va in mezzo la piegatura del braccio, e non potendo trouarsi la vena Commune, questa è presa da molti in sua vece, che va a congiungersi poi con quella del fegato, vien poi l'altro ramo a terminare nella mano, cioè tra il doto grosso, & l'indice, nel cui luogo può salassarsi non trouandosi sopra la piegatura del braccio, anzi l'hò veduta io più volte esser commune, imperciocche la vena della testa, e quella del fegato, non si congiungono insieme, se non vicino la mano, come si è detto, talche può dirsi Commune, & non Cefalica. Ma è di non poco pericolo il sanguinar la detta vena in mezo al

braccio, trouandosi sotto di essa due nerui più superficiali, che nell'altra vena, come anco nella vena della testa sopra il braccio, ch'è ramo del tronco, per esserui la pelle più dura, & muscolosa, bisognando profondar maggiormente il ferro, si che induce nel ferirsi tal volta infiammazione, ma quella della mano ha più profonde l'arterie, che non possono ricuere sì ageuolmente offesa.

Il salasso nel tronco farsi dee per lungo, non già per trauerso, ne per obliquo; odasi pur la cagione facendosi all'altrui costo auueduto.

Nell'anno 1617. volendo sanguinarsi vna Monica in vn Monasterio principal di questa Città, ne potendo, per esser alquanto grassa, trouarceli la vena, vn Barbiero più arditò, ch'è sperto, incidendole per trauerso la vena, gliel troncò per mezo; laonde seguendone vn irreuocabile flussò di sangue, fù egli per la sufficienza dell'arte del Medico Francesco Baratti con opportuno rimedio stagnato, ma per nuoua forza da lei fatta aprendosi di nuouo la ferita, ne giouandoui l'industria (per altro mirabile) del Medico Pietro Dales Fiamengo, frà pochi giorni uscì di vita.

Nell'anno 1612. altrettanto nella persona del Consigliero Camillo Villano pochi anni prima auuene, laonde si dee oltre modo auuertire à non tagliarla per trauerso, ma per lungo; & aprendola nel tronco, quattro, ò cinque, ò sei dita sopra la piegatura del braccio, & alla fine del muscolo del doides vicino nella parte à punto done i Cauterij far si sogliono, che quello è il luogo da ferirsi per utile dell'infermo. Et perche in tal luogo è molto profonda la vena, & di dura, &

carnosa pelle couerta, rare volte si vede, quando col

tatto vien sanguinata, come ne gli altri Capi delle

vene profonde detto habbiamo, biso-

gna perciò in tal luogo profon-

dar la lancetta, e far lar-

go il salasso, ac-

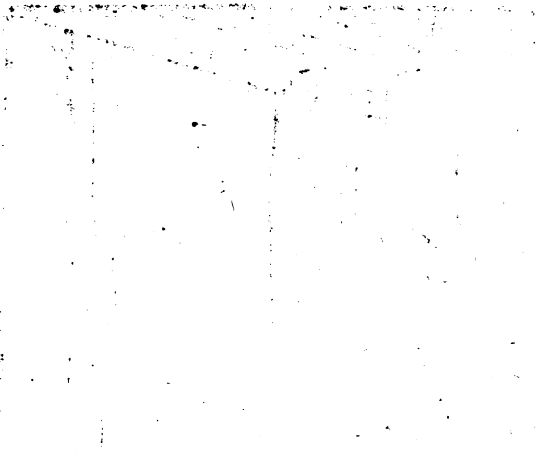
cioche hab-

bia l'

infermo la bramata salute, e l'

Barbiero il dovuto

honore.





Del

*Del vero modo da incidere le vene delle mani, e del loro
giouamento. Cap. XIX.*



Incidono nella mano due vene, vna che dalla vena della testa descendo va trà il dedo Pollice, e l'Indice à terminare, distendendo poi due rami vno sotto il dedo pollice, l'altro sopra l'Indice, come nell'anatomia hò veduto. L'altra è la Saluatella, così volgarmente chiamata, laqual termina trà il dedo piccolo, e l'anulare per quanto mi è occorso offeruare, parmi ch'ella habbia dipendenza dalla vena Basilica detta volgarmente del fegato.

La prima vena, che dalla testa descende, aprir si suole, ò per trouarsi la Cefalica à punto nel tronco, ò nella piegatura del braccio, ò per far alcuna auersione, come hò nelle angine offeruato, prima d'hauer fatto il salasso già detto nella mano, e quindi sotto la lingua, e per euacuare etiandio dalla testa, e per rimediare à defeti della bocca, ò della faccia, ò per altra intentione del Medico, e quantunque venga dal medico ordinato, che detta vena sia sopra il dedo pollice aperta, nondimeno salassar in tal luogo non già si deue, sì perche terminando, come s'è detto, sopra il detto dedo vn ramo, non può farsi così abbondante, come nella propria vena il salasso, sì perche essendo il dedo parte neruosa, maggior senso cagionarebbe, e se fallisse (il che toglia il cielo) la vena, produrrebbe senz'alcun dubbio spasimo, per venirne punto il neruo, ma trà vn dedo, e l'altro non vi è sì fatto pericolo, e s'haurà più ageuolmente l'intento, per vscirne in maggior abbondanza, e più tosto il sangue; la cui incisione tanto nella destra, quanto nella sinistra mano può ella farsi.

La seconda vena; cioè la Saluatella s'intende nella sinistra mano per le passioni della milza, e nella destra per gli affetti del fegato, cioè per l'infiammagioni, e per l'antico dolore d'effo, ò del setto trauerso antico.

Ma per ben salassar dette vene, egli è mestiere primieramente, che l'intendente Barbiero prepari l'acqua calda, ponendoui la man dell'infermo, acciò che per lo calor di quella venga à gonfiarsi, e farsi più apparente la vena quella per alquanto spatio tenendoui fregando in tanto col dedo pollice della man sinistra il luogo di essa, acciò che più tosto appaia, il che fatto legarsi col nastro, ò cordella nel polso, e legandola apra il paziente due, ò tre volte la mano, perche si risuegli il sangue, che
in essa

46
in essa risiede, pur si legghi nel doto ò nell'vno, e nell'altro luogo, e non
apparendo espressamente potrà secarsi due dita distante dal luogo.

Auuertendo, che ne' corpi macilenti non sia molto stretta la legatura
sì per lo dolor ch'ella apporta, come ancora, perche tali corpi son di
maggior senso, & la vena in essi ageuolmente celandosi, ma potrasì co-
nocere al tatto, all'incontro poi ne' corpi grassi fortemente si stringa,
legandoli à lungo, acciò che non venga suffogata la vena, che in tal mo-
do non farà malageuole à toccarsi, il che in ogni luogo deue giuditiosa-
mente offeruarsi.

Hauntosi à sodisfacimento il tatto, & trouara la vena da inciderli con
la sinistra mano, & con vna touaglia di lino per tenerla più ferma, acciò
che non sfugga prenderai per le dita la mano del patiente, e stringendo-
la alquanto pungerai per lungo la vena, la quale è più sicura, e di minor
senso (come nella figura si mostra) & incisa, che sia si porrà di nuouo la
man dentro l'acqua calda, acciò che il sangue esca più ageuolmente, e
non poco à poco, essendo che il caldo hà virtù d'aprire, e di liquefare.

Vnito che farà la quantità bastante del sangue, si legarà conforme de gli
altri salassi s'è detto; auuertendosi, dopò incise le vene, d'allentar al-
quanto il nastro, ò cordella, acciò che il sangue altrettanto fec-

cioso, e grosso, quanto putrido, & infetto, esca fuori,

altrimente il feccioso, e grosso per l'angustia

dell'vscita rimanendo, n'vscirà il sotti-

le, e spiritoso, laonde debili-

tandosi l'infermo, ma,

lignandosi il

male,

e

corrompendosi gli humori, & la virtù

venendo, meno ne seguirà

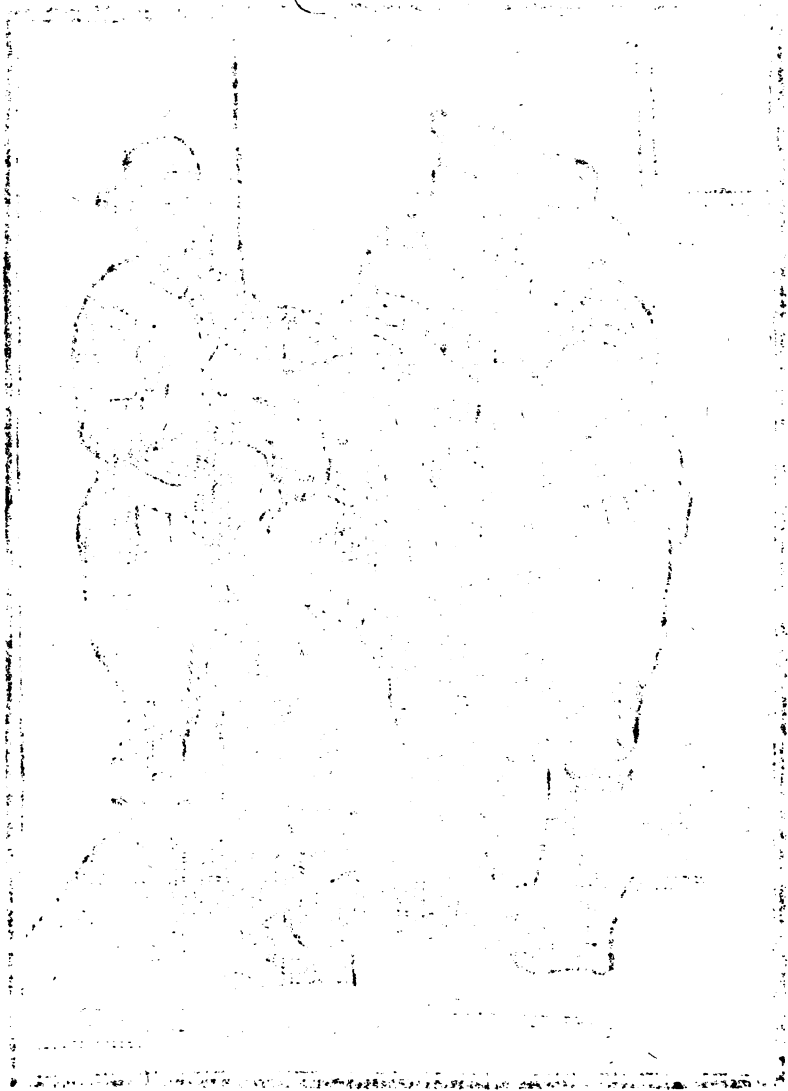
ò lungo morbo, ò

subitamente morte.

(. .)

(*)

Del





T

Det

Del salaffare la vena sotto la lingua . Cap. XX.



Incidendosi la detta vena , gioua alla scaranzia , ò angina , ad ogni flussione , che corre alla gola , al dolor de' denti , e delle gengiue , & ad altri diuersi mali .

La quale per ben salaffarsi pongasi vna touaglia al collo di modo , che'l paziente soffrir la possa , ò pur gli si faccia chinare alquanto la testa del miglior modo che gli farà possibile , quindi si prenda vn mouicchino , ò fazzoletto , ò altro panno di lino ruuido accomodandoui la lingua , e con la lancetta s'incida la vena , e s'ella fosse enfiata in modo , che fosse eguale co i denti , si che per si fatta alteratione suffocasse la vena , pongasi in bocca dell'infermo acqua calda , e questa ne anche potendo egli tenere si ponghi vn panno de lino bagnato in detta acqua calda scaldandola quanto si possa apprendo , ò con mani , ò con molletta , ò con vn pezzetto di legno , ò con altra cosa tale quanto sia possibile , e con meno dolore del paziente , la bocca prendendo con vn fazzoletto la lingua , & inciderai la vena , da cui uscito à bastanza il sangue la stagnarai ; & se per ventura fosse larga l'incisione , e con empito grande corresse il sangue , facciasi tenere in bocca al paziente vn poco d'acqua , ò di vin fresco , postoci alquanto di sale , ò di farina di lupini , ò di Bolarmeno Orientale , ò di sangue di Drago , ò di terra sigillata di Leuante , ò di poluere di scorze di granate , ò bombagia bruciata con albumine d'ouo , ò tutte insieme mischiate , e se per auuentura con tutte le dette cose stagnar non si potesse si prenda l'oglio di zolfo , ò di calcante vitriolo chiamato , e con vn poco di bombace si toccherà l'incisione , e postoui sopra l'albumine dell'ouo con le sudette polueri , stagnerà senza fallo il sangue , per cui raccogliere si lascia al giuditio del Barbiero ; basta , ch'egli si prenda vn vaso , in cui la sua quantità , e qualità veder si possa , auuertendo che queste vene son più dure di pelle di tutte l'altre , e perche sottilissime sono , bisogna per trauerso tagliarle .



Del

*Del modo di cauar sangue da dentro le narici con le
sanguisughe. Cap. XXI.*



Gli è da saperfi , che le sanguisughe ancora dentro le narici applicar si fogliono ; nell'angolo à punto dalla interior parte , oue son due vene dalle singolari anteriori dipendenti , nel cui luogo si pongono per cagione d'alcun dolor di testa , ò per erisipole nella faccia ; ò cataratte ; ò emicrania , ò frethesia ; ma nell'application di tai rimedij , si dee oltre modo auuertire , procurando d'hauer sanguisughe ben purgate , secondo ne' precedenti capi s'è detto , le quali hauute , si prenda vn panno di lino alquanto grossetto , e ruuido , perche meglio tener si possano , e non sfuggano , quindi bagnato d'acqua fresca il luogo , oue hà da mordere , s'applichi la sanguisuga , ch'ageuolmente verrà ad attaccarsi ; ma sia pur accorto il Barbiero del doppio pericolo , in cui potrasì incorrere , imperciocchè non bene attaccandosi , ò sfuggendo , ascenderà per la parte superiore , giungendo sin'al cerebro , ò descendendo nella bocca , la si potrebbe ageuolmente inghiottire , così ò per l'vna , ò per l'altra cagione , perdere ne potrebbe l'infertio-la vita , e rimaner l'artefice con poco honore : ne s'habbia per impossibile il caso , conciosia che Galeno due vtre istorie ne racconta , d'vno per esserli ascese per le narici , d'vn'altro per hauerla si di notte con l'acqua di pantano beuuto , in cui si vedrà , con che giudicio venne ei di tal fatto à conoscimento , e ciò che si fusse per sanguinarlo adoperato , nel cui caso non mi è paruto di tralasciare vn'efficacissimo rimedio , che potrà farsi , à tempo dell'Illustrissimo Signor Cardinal Gesualdo di gloriosa ricordanza sperimentato , perche hauendo vn suo gentil'huomo di notte in vn vaso d'acqua fresca inauedutamente beuuta vna di esse gli si attaccò nella gola , & hauendoui molti rimedi , ma senza frutto , applicati vi fù vn giouane , che per disperato prendendolo , e fattoli con vn picciolo inbuto pigliar il fumo de cimici , ne la fece in quel medesimo istante vlcire , il cui secreto hò veduto poi sperimentar più volte in diuerse persone . Occorrendo adunque , che per li canali delle narici alcuna di quelle ascendesse , douranno prenderli , ò viue , ò morte le dette cimici , conforme hauer si potranno

potranno, e poste sopra il foco, si pigli il fumo col detto imbuto dentro le narici, che tosto verrà la sanguisuga ad vsire, ò pur il rimedio, che fiegue non men giouamento potrà recargli, pigliando cioè lisciaua, ò ranno, fatta di cenere di sarmenti, ò di viti, posta nell'acqua dolce bogliente, e passata per feltro, la quale tepida al cerebro con fistola per le dette narici, ò nella gola applicherassi, ò in vn subito beuendola, ò pur si prenda canfora, malua, e susquiamo, & insieme bogliti si colino al modo istesso adoperandoli, ò vero si pigli per bocca il castoreo col succo di ruta siluestre, e s'adoperi nel cerebro, e nelle narici facendosi vn imbolto di pezze di lino in forma di tasto, & bagnandosi poi con succo di bieta, ò di mercorella femina, ò di malua, ò pure spargendouisi poluere di castoreo, ò d'elebboro.

Ma per euitar finalmente qualunque errore, sia mestiero il legarle vn filo alla coda, tenendola per esso infin à tanto, che per se medesime non si distacchino, tagliando primieramente i peli nel luogo, oue attaccarsi douranno, acciò che non trouino intoppo veruno, mettendoui similmente vn poco di bombace dentro, acciò che non sia loro d'impedimento il respirare.

E distaccate, che per se medesime faranno, si lascerà venir fuori il sangue dal fisico ordinato, quindi lauatola con acqua fresca, si verrà à stagnare il sangue con vn tasto bagnato nelle polueri, che verso la fine di questo libro descritte faranno.

†

Medo

Modo di cauar sangue dalle narici d'altra guisa senza le sanguisughe cosa altre modo salutifera per l'eresipole.

Cap. X X I I.



Egli è da saperfi, che non solo in luoghi tali le sanguisughe applicar si sogliono, ma il salasso etiandio, fattoui con le fetole del Porco, toltone da venti insieme vnite, e con vn filo legate nel mezo, quelle per trauerso tagliando si che acute rimangano, & appressandole al luogo dentro la narice, e percosso destramente con l'altra mano quella, che tiene le fetole, verrà ad aprirsi la vena accomodandole per tal effetto vna touaglia nella gola, come nel capo ventesimo s'è detto, & uscito à bastanza il sangue, si stagnerà nella maniera di sopra accennata; e quando hauer le fetole non si potessero, prendasi in lor vece l'erba S. Giovanni, & riuersando la narice, fregarai il luogo, & vsciranne il sangue, & in difetto di questa, e di quelle, si potrà sì fatto mancamento adempire con la lancetta, riuersando la narice, e pungendola in guisa che n'esci fuori la quantità stabilita, stagnandosi nella maniera di sopra di chiarata.

(. .)

Quasi

*Quali sanguisughe eleger si debbano ; come purgar si
possono. Cap. XXIII.*



Conciosia cosa che sia molto necessario al Barbiero l'ap-
plicar con molto giudicio le sanguisughe , hò propo-
sto nell'animo di trattarne in questo capo , quanto al
mio rozzo ingegno sia conceduto . Mostrarò dunque
primieramente come hanno da elegerli , e come da
prepararsi , per seguir poi à quali infermità si richieda-
no, & in qual guisa applicar si deono .

Sono le sanguisughe specie di vermi, la cui forma è à guisa della coda
del topò , con alcune linee citrine sù la schena , & con vn certo che di
roffore intorno al ventre , & ve ne sono alcune altre con le righe stesse ,
ma di color verde , le quali son' aspre al tatto , e queste son le migliori ,
per haues più del saluatico , e che maggiormente pungono , e mordano ,
e mordendo fuggiono , & attraheno il sangue , il cui morfo è di forma
triangolare , e di queste le più perfette saranno quelle , che nell'acque pu-
re , e limpide si trouaranno ; schifanno perciò quelle di color spauento-
so , e con grossa testa , & in ispecieltà le cresciute in acque fangose , e di
pantano , essendo velenose ; ma quantunque sieno in buon luogo , e di
buon'aspetto trouate , deeno nondimeno molto bene , e nell'acqua pira
 , e col zucchero per quaranta giorni almeno purgarsi vna volta il
giorno ; cambiando l'acqua , ancorche non vi sia molto necessario il zuc-
chero , essendo sufficiente , ch' elle siano nell'acqua pura , per lo detto
spatio di tempo purgate , conciosia cosa , che auuezzandosi alla dolcezza
di quello , mal' attaccheranno poi alla vena per trarne il sangue . Pi-
gliate dunque che saranno in qual si uoglia luogo d'acque , ò di stagno , ò
di corrente fiume buone , ò ree , che sieno , si faranno stare in vn vaso
couerte di cenere , perche nel raggròpparsi , e ritirarsi , vomitaranno il
lor putrido , e nero sangue . Quindi in acqua fresca lauatole , si ri-
pongano in vasi grandi di vetro , sì perche l'acqua veder si possa ,
& turbida diuenendo s'habbia souente à cambiare , sì perche stan-
do in bastante spatio di luogo , non habbiano sì ageuolmente ad in-
fettarsi .

*Del modo di applicare le sanguisughe al luogo del
sedere , e dell'utile che ne perviene .*

Cap. XXIII.



Lgli è in vso d'applicar le dette sanguisughe principal-
mente nelle vene da Greci Emorroide , e stommacali
dal volgo chiamate , ma non prima d'esser l'infermo
purgato , e ciò per cagione d'alcuna maligna febre , ò
d'estremo dolor di testa , ò d'altro soprauegnente mor-
bo ; le quali vene hauendo dalla milza dependenza ,
il sangue feccioso , e malanconico in esse risiede . Sogliono adunque
gli intendenti di questa arte , prendendole dall' antecedente sera ,
metterle dentro vn panno di lin bianco , bench'io per isperienza da
me fatta , il torrei di scarlato , ò di panno almen rosso , sopra di
cui , prima d'attaccarle alla vena , caminar si facciano , acciò che
più del loro solito mordenti , e rabbiose diuengano : le cui diligen-
ze vsate , e ricenuto l'infermo il beneficio del corpo , come detto
habbiamo , s'haurà egli da situare in modo che agiatamente attaccar
si possano , e radandone i peli , ch'impedir le potrebbero , si ten-
ga vn famiglio appresso , ò altra persona , che l'aiuti à tener aper-
to il luogo per più agiatamente collocaruele , quindi con acqua tepi-
da bagni quella parte , si che gonfiandosi la vena , più aperramente
si moltri , ben vero è , che miglior sarebbe , e non men traualgio
del Barbiero se l'infermo sedesse in parte oue più commodamente , e
con minor suo disturbo potesse riceuere il fumo dell'acqua calda , ma
in qualunque modo si faccia , gonfiate , e scouerte che saranno le
vene si prendano destramente con vn panno ruuido le sanguisughe ,
accioche più fortemente stringendosi , fuggir non possano , e sù
la vena si pongano , & indugiando ad attaccarsi , farà ottimo par-
tito lo strappar vna , ò due penne d'vn piccione viuo , & applicar sù
la vena quel poço di sangue nella punta attaccatoui , che ageuolmen-
te , essendo però la stagion dell'Inuerno , s'applicaranno alla vena ,
ma nell' Estate si bagnarà d'acqua fresca in luogo del detto san-
gue , e se niuna delle accennate cole grauasse , pungasi coa vna
lancetta il luogo tanto , che dalla cute esca alcuna stilla di sangue ,
ch'essendo quelle per natural'istinto dell'humano sangue amicissime ,

G

alletta-

allettate da quello , s'attaccheranno alla vena , ò se ciò ne anco sarà gioueuole, vi si ponga alquanto di fango , ò di creta stemperata con acqua , il che non trouandosi à tempo , si prenda ogni altra terra bagnata , ch'essendo quelle , e di fango , e di terra prodotte , & nutrite dal lor proprio cibo , à mordere la vena saranno adescate.

O pur essendo elleno fuor di modo amiche del dolce , vi si porrà latte , ò zucchero , che sarà mirabile allettamento da far che mordano la vena.

Attaccate dunque due , ò tre di esse , ò quante il Medico si compiacerà d'ordinare , si lasceranno empier di fangue , sin tanto , che da loro medesime à distaccar si vengano , tenendo apprestata in tanto l'acqua calda entro vn vaso , in cui l'infermo seder si possa , ponendoui vna touaglia lasca , e largamente intessuta , & vn'albarello nel mezo , in cui si raccoglie il fangue , agiandosi in modo il patiente , che il fangue vi corra dentro ; aggiungendo nel vaso di mano in mano l'acqua calda , ma calda in modo che si possa l'infermo sostenerla , senza sentirne angoscia , che per questa cagione potrebbe ageuolmente succedere . In tanto ch'egli faccia l'euacuatione del sangue , pigli destramente il Barbiero le sanguisughe , e premendole col capo à basso , le faccia in vn altro albarello versar il fangue , accioche la quantità , e la qualità di quello veder lo possa il dotto Medico.

Sogliono le sanguisughe tal volta indugiare a distaccarsi , ò pure alcuna sì , & l'altra no , se ne distacca , portando all'infermo non poco affanno , ò per la debolezza , ò per altra cagione . In tal caso adunque si pongano sopra di quelle , che distaccar non si vogliono , alquanto di sal pesto , ò aloepatica , ò vn poco di aceto , ò di succo d'arancio , ò di limone , ò d'altra cosa agra nella bocca , che subito lasceranno la vena , il cui rimedio sarà ottimo ancora à farsi , perche non fuggano dal vaso , in cui saranno poste , vngendone l'orlo di esso , ò ponendoui vna pezza bagnata à torno , ch'in tal guisa non partiranno , ne sarà mestiere di custodirle , perche non fuggano .

Vscito , che sarà à bastanza il fangue si stagneranno le vene con quegli ingredienti , che nella ricetta dello stagnare haurai nella fine di questo libro , il che di sapere è necessario oltre modo al Barbiero , impercioche è molto più malageuole à stagnar le vene del fondamento ,

51

mento , ch' à sanguinarle ; mafsime fe trouandofi l'infermo debile per la fouerchia vfcita del fanguè , fi declinaffe in modo , che gli fuffe poi fenza frutto ogni humano rimedio .

Et effendo il paziente languido in guifa , che non poteffe leuarfi per federe nel detto vafò , gli fi pongà vna ventofa in quella parte , ponendoui fopra vn panno caldo , ò accomodandoui vn vafò d'acqua calda , fi che detta ventofa ne riceua il fumo , ma sì fatte diligenze non faranno di meftiere quando le fanguifughe s'attaccheranno tenacemente alle vene, conciofia che vfcirà per fe fteffo il fanguè, e farà il porui vn fol panno caldo baf tante .

Suol etiandio auuenire, che non bene attaccandofi, fanno largo il fofame , che con malageuolezza fi ftagnano poi le vene , ancorche vi fieno le cofe dette di fopra applicate ; nel cui accidente ottimo rimedio è'l calcante , ò vitriolo bruciato , il quale in ogni vena potrà applicarfi , come appreffo fi dirà .

Auertendo , che fe à forte entraffe nel corpo dell'infermo alcuna di quefte fanguifughe ottimo rimedio farà pigliar per bocca aceto squillitico con fale , ò altra cofa falata ;

poi-
che quefti animaletti fono cordialiffimi nemici dell'agro , e del falfo .

†

*Dell'applicar le sanguisughe dietro gli orecchi, e del beneficio
che ne peruiene. Cap. XXIV.*



Applicano le sanguisughe dietro l'orecchie per le fluffioni de gli occhi, per far buona memoria, e per togliere le macchie dal volto, come ancora dentro le narici applicar si fogliono per l'eresipole, che vengono nella testa, e nella faccia, e per altri mali utilissimi.

Il cui modo d'applicarsi, è il seguente. Si prende l'estremità dell'orecchio, calcandosi dalla parte di dietro, e doue egli v'è a terminare, & apprestata la sanguisugha, prenderai l'acqua tepida, bagnandouì vn' spugna, o panno di lino, & applicandola doue quelle gettar si deono; facendo ciò tante volte, che apparendo la vena, sia tumida diuenta,

il che fatto vi si pongano le sanguisughe, come delle vene emorroide detto habbiamo, e poi che ne faranno tolte, vi

si metta vn panno caldo, accioche più abbondeuol-

mente n'esci quella quantità di sangue, che

farà dal Medico ordinata; facendo

in tanto euacuar dalle san-

guisughe il sangue del-

la maniera stessa

che nel pre-

ceden-

te

Capitolo s'è ragionato; stagnando poi

la vena come nel capo istef-

so s'è dimo-
strato.

to.

*

Del vero modo d'applicar le sanguisughe sopra il fondamento, da noi codola chiamata, e nel braccio da fanciulli.

Cap. XXV.



Auendo sin qui trattato come applicar si debbano le sanguisughe, nell'altre parti doue toccar non si può col ferro; parmi conueneuol cosa, ch'io non tralasci di mostrar il vero modo d'applicarle à fanciulli tanto sopra il fondamento, quanto nel braccio. Si hauerà dunque à sapere, che questo luogo, codola da noi chiamato, è l'osso sacro à punto, ch'è nel fine della spinal midolla, uscendo per li forami delle vertebre della sudetta spina alcuni rami di vena in detto luogo distendendosi, i quali dalla vena Caua dipendono, diffondendosi poi sù la pelle della detta codola, & anco intorno à lombi, & essendo il più delle volte da Medici proposto l'attaccarui si le sanguisughe particolarmente à fanciulli, egli è d'auuertirsi ch'il proprio luogo, doue applicar si deono, e doue apparirà sù la detta codola vna piccola fossetta, la quale dourà bagnarsi con alquanto d'acqua fresca per allettar detti animali con quello elemento in cui son prodotti, e non volendo attaccarui si, si vagli il Barbiero de' remedij nel ventesimo quarto capo accennati, & attaccate che saranno, e per se medesime poi distaccate, si faccia uscire il sangue, applicandoui vn panno di lino alquanto caldo, con cui forbendo il luogo ferito, si vada raschiando il sangue, acciò che non ritardando ad uscire si condensi, otturando la vena, e ciò per cagion del freddo, il che dal panno caldo sia superato, essendo che nel caldo, della natura amico, stà la virtù d'aprire, e non volendo distaccarsi, ò non potendo stagnarsi il sangue, si ricorra à rimedij nel sopra citato luogo accennati.

E douendo elleno nelle braccia applicarsi, sia l'età del fanciullo da vn'anno sin'à due, che d'indi in poi tralasciato quell'uso antico di non trar sangue à fanciulli sin al quarto decimo anno, è comune parer de Medici, per ottima esperienza fattane, che salassar si debbano, essendo il cibo di cui si nutriscono più grosso, e non si ageuole à digerirsi, si come il latte; la onde humori più grossi vengono in essi à generarsi; quindi non salassandoli, ma applicandoui le sanguisughe, n'uscirebbe il sangue più sottile, rimanendoui il grosso, conciosia che da sì fatti animali il sangue più tosto sottile, che
grosso

grosso vien tratto fuori ; ma nel sanguinar' i fanciulli , le cui vene sono piccole , è mestiero che sia la lancetta più piccola dell'ordinarie , e che'l colpo sia più leggiere , per esser il corpo più tenero ; ma tornando al primo proponimento , hauendosi dunque nell'età sudetta d'applicarglisi le sanguisughe al braccio , si leghi quella parte col nastro , ò cordella , tre , ò quattro dita sopra la piegatura del braccio , perche la vena si scorga , e non vedendosi , si troui col tatto , come nel salasso del braccio s'è ragionato , & attaccata che vi farà la sanguisuga , si scioglia il nastro , che suggerà con minor fatica , e'l sangue vscirà con maggior abbondanza ; vsando , e nell'indugio dell'attaccarsi , e nella malageuolezza di leuarlene , e nel modo dello stagnarsi il sangue , quel che di sopra s'è detto . E se per ventura non si mostrerà la vena , ne si trouarà col tatto , si ponga nella piegatura in mezo al braccio , e facendosi , per non esser quella ben purgata , alcun tumore nel braccio , prendasi lumbrici di terra bruciati sopra vna paletta , e fattone poluere , se ne sparga il tumore , che si vedrà mirabile effetto , da me più volte prouato .

Per stagnar le vene aperte da sanguisughe .

Cap. XXVI.



LE sanguisughe , magnatte anticamente appellate , il più delle volte nel fondamento attaccandosi , son le vene da lor aperte malageuoli à stagnarsi ; non potendo il Barbiero stringer , come à lui piace , le vene , bisognandoli tenerui la mano per due hore continue premendole fin che si stagni il sangue ; per toglier dunque sì fatto impacciò al Barbieri , e cotanta noia all'infermo , gli si dà più ageuol modo di remediarui colla ricetta , che siegue .

R. Sangue humano secco in poluere.

Bolo armeno orientale .

Sangue di Drago .

Incenso .

Mastice .

Sarca colla .

Scorze d'Incenso

Aloe patica

} vna dramma per ciascheduna cosa .

Peli

Peli di lepre minutissimi tagliati, onc. 1.

Gesso negro, herba ormentilla, verde, ò secca, farà buona.

Consolida maggiore.)
Sanguinaria.) fecche all'ombra.

Terra sigillata .

Pietra ametisto .

Corno di ceruo bruciato .

Scerco di mulo negro in poluere, pigliato nel mese di Maggio .

Carta bruciata. vna meza dramma per cosa.

Le quali cose con equal portione in poluere riducendosi , e con aceto squillitico à modo d'vnguento mescolato , s'applicheranno , bagnandoui vno stoppino à modo d'vna mandola inzuccherata , e ponendola nel fundamento , si che tocchi l'apertura della vena , vi si metterà sopra vn piumaccio similmente in quell'vnguento bagnato, e se ciò non giouasse senza farne vnguento , pur faranno l'istesso effetto le poluere sopradette (che impossibil parmi) si pigli vitriolo bruciato nel modo che più oltre dirassi , & nell'aceto forte , ò nell'albume dell'ouo à guisa d'vnguento mescolato , s'applichi della maniera stessa, perche tocchi la ferita, che senza fallo verrà à stagnarfi.

Del modo d'applicar le ventose , e del giouamento , che da lor si riceue . Cap. XXVII.



Perche tra gli altri opportuni rimedij dalla humana industria per salute dell'huomo trouate son le ventose, altrettanto al Barbiero di sapere adoperare necessarie , quanto all'infermo gioueuoli , onde vicarie del salasso chiamate vengono . Mi terrei à gran fallo se di farne alquanto mentrone io trascurassi egli . E dunque da saperfi , che di più maniere fabricate se ne veggono , altre picciole , altre mezzane , altre grandi , altre maggiori , e l'vne differenti dall'altre , conciosia che alcune sono di corpo angusto , e di bocca larga , altre con tanto spatio di bocca quanto di corpo , altre tutte intiere ; queste forate di sopra , quelle con la cera dalla parte superiore .

Le forate , che chiamano à vento , vsino più le donne , che non confidandosi d'adoperare l'altre più malageuoli ad vsarsi , queste con vn spilletto forando , la cera ageuolmente distaccano dalla carne ; ma

ne ; ma noi di quelle tratteremo , che sono alle infirmità più giouevoli , mostrando insieme in quai parti applicarsi debbano , & à quali affetti rechino giouamento , perche di trattarle , e dell'efficacia di quelle , sà qualunque professor di questa arte pienamente esperto .

Et essendo , che in diuersi luoghi , per diuersi effetti vengono da Medici ordinate , e talhora in parti insolite , come à dir sopra la futura coronale della nuca sù la fronte , sotto la barba , sopra il collo , nelle braccia , sopra le polpe delle gambe , dentro , e fuora delle coscie , nella schiena , nelle spalle , sotto le poppe delle donne , sopra il ventre , e nelle polpe del sedere . Dee dunque l'accorto Barbiero valersi del giuditio nell'elettione , e di queste , e di quelle ; per li deboli vsandole più volte , per li ben complessionati , e robusti , adoperando le grandi , e per alcune particolari infirmità nell'estreme parti della vita , come à dir farebbe ne' polsi , nel concauo frà i due muscoli della nuca , & in altri luoghi , seruendosi delle mezzane , secondo le qualità de gli huomini , le qualità delle ventose eleggendo , & vsandole nel modo , che siegue .

Si prenderanno le coppette , ò ventose di legno di bosso , che son queste le migliori , & facendole stare per lo spatio di meza hora dentro l'acqua calda , quindi trattola , & forbitola , s'appresserà destramente ad vn lume d'olio acceso nel luogo à punto , doue si è fatto pensiero di mettere la coppetta , e fatto andar la vampa , e'l fumo della lucerna dentro di essa , tosto si butterà nella parte prefissa .

O pure si pigliarà vn danaio con vn pezzetto di picciola candela di cera accesa fermatoui sopra , il quale posto sopra il luogo , vi si getti la ventosa , premendoia alquanto , si che il rinchiuso fumo smorzi la candela , che senza scottar l'infermo , haurà gran forza in tirare .

O vero pigliandosi la candela accesa s'attacchi da vna parte alla stessa ventosa , e si ponga nel luogo , & se l'infermo star non volesse colcato , mettasì sopra il danaio vn poco di cera , & s'attacchi sopra la carne nella parte stabilita , ponendoui sopra la ventosa nel modo già detto .

Et hauendo à mettere le ventose à persona timida , ò pur non hauendo commodità di fuoco da metterle , le metterai nel luogo , e pouendo la bocca nel forame , trarrai in te stesso il fiato , come al-

me alcuna cosa forbire ; ò fucchia volefsi , e come parrà d'esser-
fi tratto aere à bastanza , nel punto stesso , che se ne toglierà la bocca
s'otturi il forame colla cera , che tenerà per tal effetto nella mano , e
sarà incredibil commodo , si per le ventose à vento , come per quelle à
fuoco .

L'altre spetie di ventose si potranno ad arbitrio del Barbiero gettar
colla stoppa, ma con giuditio, per non scottar l'infermo .

Avvertimenti necessarij per l'incisioni delle ventose .
Cap. XXVIII.



Qvando vengono le ventose poste à sangue , deono ta-
gliarsi per lungo , nel modo , che vanno le vene , l'arte-
rie , & i nerui , che nel modo istesso va l'intestura della
carne , e ciò s'intende presso alla spina , ma vicino le co-
ste vanno per obliquo .

Nelle persone grasse, & carnose, deono profundarsi al-
quanto i tagli, ma che sieno corti, che facendosi profondi, e lunghi sem-
braranno più tosto ferite, che ventose , douendo profundarsi quanto
sia la metà della pelle per trarne à bastanza il sangue, che ciò non facen-
do, scarsamente verrebbe fuori .

Poste che saranno le ventose , ò coppette alla Romana larghe di
sopra , e basse , accioche non habbia impedimento all'uscire il san-
gue , non si toglia la ventosa dal luogo , fin che non sia piena di san-
gue , e tagliato , sarà ottima cosa il metter vn panno caldo su le ven-
tose , accioche il sangue non si condensi , & vi rimangano di sopra le
cicatrici . Laonde è stato mio solito , dopò hauer dato il taglio , di
vnger il luogo col dito bagnato nell'olio , accioche fuggendo dalle ci-
catrici il sangue , corra al canto della ventosa , che si trouano poi tut-
te quelle gocce di sangue rimasto , come filaccia nelle cicatrici , le quali
se ne toglieranno , se tolto via la ventosa , & forbito il luogo , premerai
fortemente colla mano , fin che si sgonfi , hauendo l'olio virtù d'indol-
cire .

E necessario parimente , ch'il rasoio, zeccarda, ò lancetta sia di buo-
na tempera , e di dolce taglio , benchè da me , ne lancetta, ne rasoio sta-
to sia , per tal'effetto , giammai adoperato ; ma vsato vn ferro ol-
tre modo per cotal mestiero industrioso , & ageuole , il quale fatto à

H guisa

guisa d'vna lance tta, ma senza punta, da vna parte ha'l taglio riuersato à modo Catalano, e questo dolce, e sottile, molto più atto d'ogni altro instrumento in sì fatta operatione.

Le ventose grandi ; poche volte ci seruono , se non qual hora per consiglio de' Medici , e mestiero di gettarle con violenza sopra vna costata per caduta, ò per colpo, slogata, per dirizzarla, e tornarla à suo luogo, ò per buttarlo sopra il fegato, ò milza, come più sotto dirassi, le quali esser deono forate di sopra, per poterle più ageuolmente distaccar dal luogo, auuertendosi à non gettarle sù la spina per esser luogo neruoso.

Prima di buttar le dette ventose, facciansi le fregationi nel luogo, non già in tutte le parti, oue gettarsi deono, non facendo di mestiero, ma nelle coscie, e nelle spalle folamente.

E douéndo gettarsi nella futura coronale, ò in altra parte, doue sieno peli, si deono primieramente radere.

Non volendo nel piccarle valersi del ferro da me accennato, per timore ò di profundare il picco, ò di farlo souerchio lungo, si potrà seruire di quello, che chiamiamo zingardola, di cui si trattò nel Capitolo, ò non essendo possibile con tal instrumento di far maggior taglio del necessario, & essendo di minor pericolo à cui non sà trattar il ferro da me trouato.

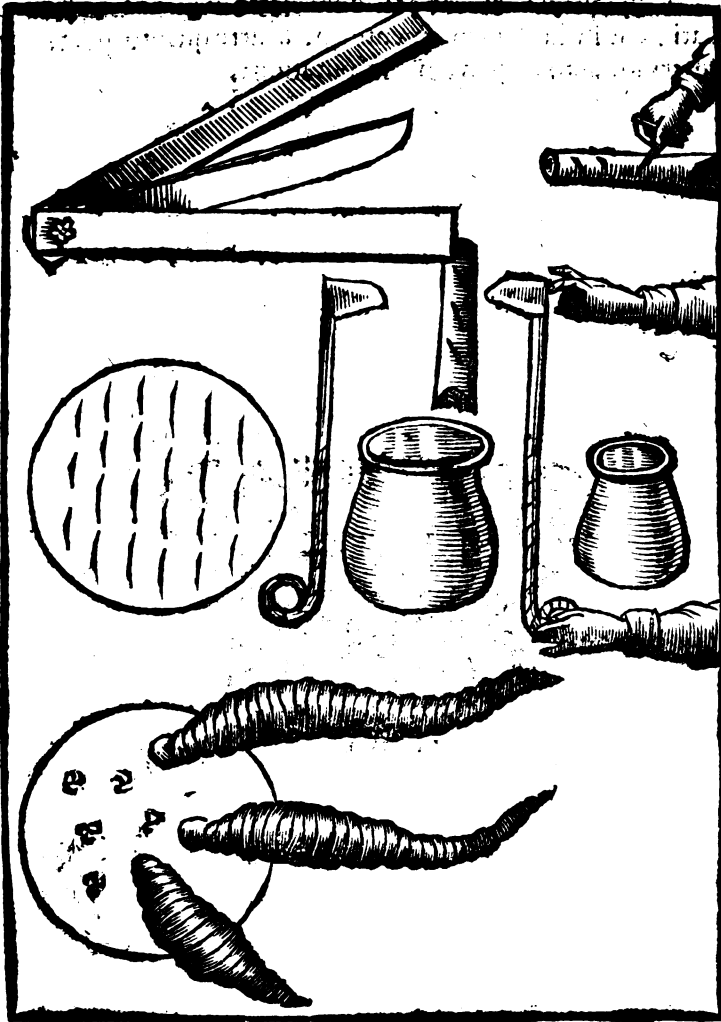
Chiederà forse alcun curioso la ragione, perche le ventose primieramente nelle gambe, e quindi ascendendo nell'altre parti superiori di mano in mano si gettano, à cui si risponde, che l'intentione del Medico è sempre di leuar, e diuertir prima, che vacuare, e perciò buttandosi prima nelle gambe vengono à diuertire, & vltimamente alle spalle per diuertire, & euacuare insieme, oltre che si schiarificano quelle più vicine, e fanno estrema euacuatione, e ciò nel mal di gola fù molte volte offeruato.

In quanto à buoni effetti, che dalle ventose nascono, è commune opinione, ch'euacuano il sangue della cute, che deriuano, & attraeno: buttate nelle spalle à sangue euacuano, e deriuano, giouando alle febri maligne, alle scarantie, ò angine: à gli humori, e flussioni, corsi per la vita, per scarricar la testa, e finalmente per digerir gli humori, & plettorica del corpo: e non essendo à sangue, diuertono dalla testa, e dalle parti vicine. Se si gettano nelle cosce delle donne prouocano il mesruo: applicate à tenconi, han virtù d'attrarre dal fondo alle superficie: poste nel fegato, istagna il sangue vcente

ente dalle narici, hauendo virtù di diuertire, come anche nello spuro del fangue.

Attenda dunque il Barbiero con ogni esatta diligenza a gli amertimenti dati, che l'vsar diligentemente questa arte quanto porta beneficio all'infermo, tanto cagiona in lui reputatione.





Non volendo vfar i ferri già detti si può tirar sangue con le Magnotte
la quantità del dotte medico ordinata senza il ferro.

Modo

*Modo d'applicare i Galli, i Piccioni, i Cagnoli, & le Ranocchie
per li mali della testa. Cap. XXIX.*



DRima, che per maligne febri, per dolori, ò per altra infiammazione vengano questi animali alla testa applicati, si bagni il luogo con vna spugna imbeuuta nel vino caldo, ò pur ne' difensiuui, per tal effetto ordinati, e quindi si rada applicandoui vltimamente il Gallo, à cui dato, prima d'aprirlo, qualche percossa con vna verga, tel metterai tra le ginocchia ben stretto, e tagliato con vn coltello acuto, e di buon taglio per la schena, il porrai destramente sù la testa dell'infermo, quiui mantenendolo caldo quanto sia possibile, sopra ponendoui vn panno mediocrementemente caldo, e raffreddato il Gallo si asciugará la testa, & vi si applicará difensiuo, ò altro medicamento da Medici ordinato.

I Piccioni prendosi per lo petto, si applicheranno etiandio come i Galli: i Cagnoli si taglieranno per li fianchi del simil modo applicandosi, & i Ranocchi si porranno viui legati per le gambe colla pancia soura la testa, à dirittura della memoria, sopraponeudoui vn berrettino di tela facendouele stare fin tanto che si moiano. Auuertendo che hauendo à radersi la testa per discensi freddi, per gotta, ò per altra infermità cagionata dall'humido della testa, ò dall'aria, la onde habbia perdura la fauella, si debba radere asciutta senza bagnarla, per non accrescerli maggior humidità, & per darli maggior sentimento, quindi se gli applicheranno i detti animali, ò i bottoni di fuoco alla sutura coronale, e dietro il collo, ò la padella infocata; laquale per somiglianti discensi di testa nel mezo à punto di essa, è solito d'applicarsi, ò pur le pezze nell'acqua vita bagnate, ò la bombagia, ò stoppo sottile, con vna candela accesa, ma sopra il tutto stimo la padella oltre modo gioueuole; non pur infocata, ma col fuoco dentro, per tanto spatio; quanto l'infermo faccia colla testa alcun moto, ò che gli torni la fauella.

Del-



Infinite son le gratic, che l'eterna clemenza all'huomo è di concedere degnato, la quale sol per nostro seruijio tante varietà di cose hà voluto creare, cose tanto differenti, quanto salutifere, e tanto di salute, quanto di marauiglia, come à punto è l'effetto, che dal pulmone è prodotto, che nella frenetide, ò infiammazione del cerebro di tanto giouamento è cagione, perche purgatosi prima il corpo, e fattoui primieramente i rimedij dalla humana industria à ciò ritrouati, se ne riceue indubitatamente la sospirata salute.

Sono adunque i detti polmoni d'ineslimabile beneficio ne gli accennati affetti, & di essi miglior son quei d'Agnello, ò di Castrato, come di calor più temperato de gli altri, & all'humano temperamento conforme, e che più ageuolmente si fatto morbo risoluono.

Questi di due maniere applicati vengono, perche essendo l'Agnello, ò il Castrato nel medesimo punto ucciso, si dee auanti il paziente per mezzo il petto diuidere, e mezzo il pulmone, toltone la canna di esso, verrà così caldo caldo posto nella testa dell'infermo, e proprio nella sutura coronale, sopraponendoui vn caldo panno per mantenerlo in calore, ma prima, ò radendo il capo, ò tagliandoli i capelli à punta di forbici, e poi applicar sopra la memoria i medicamenti già detti, per ciò che essendo la maggior parte del cerebro nell'antior parte del capo, & per la sutura coronale, misto nel calore, colla temperata humidità del detto pulmone, e rarefacendosi i pori della cute, vien nel cerebro comunicato, e conseguentemente per insensibile traspiratione si fatto morbo risolue.

Ma se per ventura si fatti animali hauer non si potessero, ma solamente i polmoni di essi, che freddi fussero, si prenderanno due di quelli, e toltone similmente la canna, e bagnati nella decottione di camomilla, di beletoto, di feno greco, & d' altri antidoti ben cotti, che di rarefare, e di risoluere han mirabilmente virtute, s' applicher à primieramente l'vno, e poi l'altro sì il detto luogo, sopraponendoui similmente vn panno caldo, per conseruar il calore, facendo ciò più d'vna volta, acciò che si risolua à fatto, nè alcun auanzo rimanendoui si lasci occasione al morbo da rinouarsi.

De Sedagni, ò Rostorij, ò Fontanelle, ò Cauterij, così variamente chiamate. Cap. XXXI.



Perche anche a' Barbieri il far Cauterij, ò Fontanelle s'appartiene; il trattarne in questo Capo, per beneficio de' professori, opportuno à me pare. Diremo adunque primieramente, che cosa sia il Cauterio; poscia in quanti modi si faccia; quindi i propri luoghi doue hoggi di farsi sogliono; in oltre i necessarij istrumenti à tal operatione; vltimamente il modo pratico da poterlo fare.

E il Cauterio vna manual operatione col fuoco artificialmente fatta nel corpo humano, per vtilità di quelli determinata, e per solutione continua de' gli humori, ch' in essi fluifcono ritrouata.

Si fa egli col fuoco, ò attuale, ò potenziale, l'attuale è quello, che per mezzo d'infocati istrumenti vien à farsi. Il potenziale è poi quello, che ne alla vista, ne al tatto si dimostra, ma dal calore del paziente fuegliato, dopò alquanto spatio di tempo si sente, e questi son medicamenti caustici di più maniere, cioè alcuni, che profondamente corrompono, come son la Calce vergine, col sapone, ò col solfo acceso, ò con l'oglio di solfo, ò l'oglio di vitriolo, ò con aglio, altri che apportano vefsiche, come le Cantarelle quali sono à mio giuditrio pericolosi, & precise ne' corpi di mal habito, & mal complessionati; ateso detto fuoco potenziale apporta dolore, brusciore, & consequentemente suol cagionar infiammazioni; resipole, producendo attratione d'humore nella parte doue si pone per cagione di detti medicamenti potenziali, & perciò si dee auuertire, che ne' corpi di mal habito, & mal complessionati non si adoperi in modo alcun il detto foco potenziale, il più sicuro de' quali è'l fuoco attuale, essendo l'attione di questo simplicissima, e che meno offendendo le parti prossime, i principali membri, corrobora la parte offesa, douendo allhora il fuoco potenziale concedersi; quando essendo pusillanimo il paziente, si spauentasse, l'attual fuoco vedendo.

I luoghi in cui far si sogliono i detti Cauterij son dodici, come nella seguente figura si vede; cioè prima nella commissura coronale; secondo nella sutura laudoide à punto sotto il vertice dalla parte di dietro, terzo al collo in due parti, cioè nella fontanella di esso tra
la pri-

la prima, e seconda vertebre, ò tra la coda, e la terza vertebre, quarto nel braccio, tanto destro, quanto sinistro, quinto dentro l'vna, e l'altra coscia, festo alle gambe, e così di dentro, come di fuori, e tanto à destra, quanto à sinistra. Non però quelle delle gambe, secondo in lungo tempo hò già offeruato, à quelle della coscia ridur si possano, discendendo da dentro questa il ramo crurale, il quale dal fegato prende cominciamento, lodandosi le Fontanelle in esso fatte, per essere al fegato vicine, e la parte più concaua, onde riceuendo maggior superfluità fa per consequenza maggior euacuatione, & sopra il tutto, per esser meno all'inflammationi soggetta; euacuando oltre à ciò nelle donne, e dal fegato, e dalla matrice, talche quella della gamba, à quella della coscia ridur potendosi, vengono ad esser otto i luoghi da farui i Canteri: ben vero è, che quelli, che più comunemente, e per maggiore spatio di tempo tener si sogliono, son delle braccia, del collo, delle coscie, e delle gambe, come più necessarij, come all'incontro, quei della testa, risultandone in breue l'effetto, lungo tempo non si mantengono; tanto più non douendo far molta euacuatione, ma solamente dà euacuare, e dà essiccare qualche humore, che nel cerebro fosse; i quali prima che si facciano, è di mestiere che sieno purgati gli infermi, eccetto però in quelli che si fanno alla testa.

Gli instrumeti con cui si fanno, sarà vn ferro curuo nella punta à modo d'vn cece, il quale potrà farfi d'argento, ò d'oro à compiacimento dell'artefice, ma il meglio farebbe a farlo d'oro, imperciòche questo metallo viene a corroborar maggiormente la parte, e meno offende, il rimanente sarà miglior di ferro, che d'argento, per resistere maggiormente al fuoco, e mantenersi caldo più lungo spatio, il che il Fallopp. e gli altri Chirurghi approuano.

Egli è necessario ancora il farfi vn'altro ferro, ò istrumento, che sia di ferro, ò d'argento, in forma d'vna chiauetta, col forame tanto grande, quanto possa dar luogo à passarui il bottoncino d'oro, da far il Cauterio, la quale chiauetta dopò che sia segnato il luogo dou'egli dourà farfi, si ponga in guisa che vi lasci il segno, e volendo farlo vicino il collo con la lancetta, ò fetaccio, come dir vogliamo, vi bisognano due ferri, cioè vna tanaglia forata, come nella figura dimostrarsi, & vn istrumento acuto, della lunghezza d'vn palmo, ò più, il qual etiandio si potrà far d'argento, come etiandio nella figura vedrasi.

Or poichè della qualità de gli instrumeti trattato habbiamo; del modo di adoperarli, egli è tempo à ragionare.

I Cau-

69

I Cauterij primieramente nelle parti vacue farsi deono, ne si facciano in conto veruno ne' Capi, ò nel fine de' muscoli, ne in quella parte, donde i nerui deriuano; ne per lo fine de' tendoni, percioche ne' luoghi vacui de' muscoli, vi son le vene, in cui vi sudano le superfluità, e tocando il capo, ò'l fine de' muscoli, potria cagionarsi alcuna contusione.

Si facciano quattro dita dalle giuntura, ouero articoli distanti, percioche si come sono debolissime parti si veneriano maggiormente a debilitare, & oltre a ciò stando sempre in moto farebbono ageuolmente attrattione d'humore, & essendo la parte debolissima non potendo disacciarlo, cagionerebbe graui accidenti, come nella nostra Patria in persona del Regio Consigliero D. Ferrante della Quadra, s'è offernato, il quale per tal cagione morissi, e poco meno al Signor Ascanio Carrara auuene, che per vn Cauterio nella parte di fuori della gamba a lui fatto, fù in estremo pericolo di vita.

Il Cauterio della testa nella coronale futura si faccia, prendendo la mano del paziente, e ponendo l'estremità della mano, doue termina il polso trà l'vn ciglio, e l'altro su la radice del naso, & premendola sopra la testa, doue andrà il dito di mezo a terminare, raderui in quel luogo i capelli, e col bottoncino infocato destramente farai l'opera, calcando colla mano il ferro, che si venga a romper la cute, & a profundar vn poco il bottone. Facciasi del modo istesso nella parte di dietro, ma fa mestiero di trouar a punto la sutura lamdoide, cosi da Medici chiamata, la quale non si ageuolmente trouar potrassi da cui non habbia veduto l'anatomie. E questi medicar si potranno con butiro fresco,

con frondi di lattuga, & cadutone il nero, vi si porrà la ballottina, i quali Cauterij della testa si fanno in morbi acuti, come è l'Apoplisia dal volgogotta chiamata, che toglie i sensi, e'l moto, & in altre spetie d'infirmità, ch'al giuditio di Medici s'appartengono.

Dell'vtilità che si caua da Cauterij.

Cap. xxxi.



NON tanto il nostro corpo è à varij , e diuerfi morbi , (testimonij della humana fragilità) sottoposto , quanto l'huomo istesso hà con diuinità d'ingegno altrettanti medicamenti ritrouato , per fortificar la debbolezza della sua natura , e per dissoluere l'intemperie di quella ; fra quali il più gioueuole è à mio giuditio il Cauterio , dal cautelar il corpo , così per ventura chiamato . Il quale forse dal Pioppo arbore noto ne fù marauigliosamente insegnato , mentre per trarne fuori la soprabbondanza de gli huomori , che ageuolmente il distruggerebbono , gli fa mestiero di esser forato vicino il piede , per cui con perpetue ferite , quasi per vn conseruator Cauterio vien'egli ad euacuar l'humidità in esso oltremodo nascente . E adunque ottimo rimedio e mirabile preseruatiuo il Cauterio ad euacuare , & a deriuare tutti i superflui hmiori , & intemperie dell'humano composito , i quali senza sì fatta diuersione , & euacuatione il gettarebbono senza alcun dubbio à terra .

De Cauterij del collo . Cap. XXXII.



NEL collo si fanno i Cauterij di due maniere , l'vna quando vi si passa il laccio , l'altra quando col bottoncino s'infoca quello , per cui passa il laccio , si farà nella fontanella del collo trà la prima , e seconda vertebre prendendo tanto di quella pelle con la tenaglia , che passandouì il laccio non si rilassi facendo poi quel che nella figura vien dimostrato . Quindi col ferro acuto la cui grossezza sarà quanto vna lesina infocatolo si passerà per lo forame della tenaglia , e per la carne passandouì tosto , e destramente vn laccio di seta cremesina col puntale ben lungo , perche più ageuolmente l'vna , e l'altra parte egli passi , applicandouì subito che sarà passato vn poco di stoppa bagnata nell'albume dell'ouo sbattuto . Il dì seguente vi si porrà nuouo butiro fresco , e frondi di lattuga continuando per quattro , ò cinque giorni , quindi potrà medicarsi col sopraporui vna pezza di lino

di lino con vna fronda d'odera tirando mattina, e sera alquanto il laccio, & annettrandolo si torni al suo luogo, facendo sempre il medesimo fin tanto che per bisogno dell'infermo vi sarà passato il laccio.

Et volendo farlo col bottoncino segnarai con vn poco d'inchiostro, ò altro somigliante il luogo trà l'vna, e l'altra vertebre, si come del farlo col laccio si è dimostrato: segnato che sia vi porrai vna pezza bagnata in acqua di rose, & in aceto, che sarà per vietare alcuna infiammazione, e flussione, della cui pezza sia nel mezzo vn forame, e postola di maniera nel luogo, che per lo forame di quella si veda il segno già fatto, prenderai la chiauetta, & postola sul segno con l'altra mano vi porrai dextramente il bottoncino infocato di modo, che rompa la cute, il che fatto vi applicherai l'albumè dell'ouo, come di sopra è detto; il dì seguente il butiro, medicandola per diece giorni, fin che scelerà à cader ne venga, ponendoci poi che farà caduta, vna ballottina di cera quanto vn granello di pepe, sopraponendou i vn panno di lino col butiro, e frondi di lattuca, come di sopra s'è detto, e ciò per lo spatio di tre giorni: quindi si faccia alquanto più grande la ballottina, accrescendola di giorno in giorno, fin a tanto che venga alla grossezza d'vn cece, e si leuarà poi il butiro, medicandosi solamente con pezza, e fronda, ò pur con carte di rottorio, e fronde: e così fatto modo di Caunterij nello stato di Toscana è tanto in vso, che si fanno sin a fanciulli, tosto che sieno usciti alla luce; conciosia che deriuando, euacuando, e disseccando gli humori della testa impediscono l'epilepsia, ò qualunque altra infermità da quelli dipendente; facendosi egli per lo più tanto nel sinistro, quanto nel destro braccio, purchè non vi fusse alcun difetto, ò di paralisia, ò di flussione habituada, che in tal caso douerà farsi nel braccio non offeso, & essendo per ventura il paziente di natura mancino, si potrà fare nel destro braccio, come meno esercitato, e per consequente men soggetto alle flussioni, conciosia cosa che il moto, è cagione d'attrattione, e quindi si fa al sinistro braccio, non essendou occasione de' sudetti impedimenti, il cui luogo è proprio nella fine del muscolo, da Fisiici chiamato Alandoide, ch'è nel vacuo a punto nel fine del detto muscolo, come nella figura vedrassi, per cui discende la vena della testa, nella quale concorrono le superfluità, che sono in essa, laonde in tal luogo farsi dee. Si fa etiamdio nello coscia nel vacuo della parte di dentro quattro dita sopra il ginocchio trà l'vn muscolo, e l'altro, auuertendo che nel segnarsi, & infocarsi il luogo, et che il paziente tener la gamba distesa per linea retta, accioche tor-

68
eondo quella non vengano i muscoli etiamdio a torcersi, ma dimostrino il vero luogo, che non posandola per drittura potrebbe il Cauterio farsi nel muscolo con dolore, & danno del paziente. E questo rottorio suole egli farsi tanto nell'vna coscia, come nell'altra, quantunque per lo più nella destra si faccia, stando ella per dirittura, & più profimo al fegato, come anco alla madre s'egli farafsi alle donne, quando però non vi farà alcun impedimento, come del Cauterio del braccio s'è detto, e come per farli perfettamente nel Cap. 32. se n'è mostrato il modo.

Farsi anco nella gamba dalla parte di fuora, il cui luogo; e quattro dita sotto il ginocchio trà l'orto, e'l muscolo nel vacuo, che trà l'vno, e l'altro si vede, auuertendo che se fosse neruoso il luogo, ò così maciente, che i nerui fossero d'impedimento, che si faccia più tosto nella coscia, che nella gamba, come innanzi s'è detto, e facendosi nella gamba s'offerui il modo istesso, e trouato che si farà il segni, e si faccia nel modo già detto.

Farsi ancora dalla parte di dietro, massimamente alle donne, il cui luogo è sotto il ginocchio dalla parte di dentro nel vacuo trà il muscolo, e l'osso della gamba, e questo può farsi tanto nella parte destra, quanto nella sinistra, ma per lo più nella destra non essendouì però alcuno de gli impedimenti di sopra accennati, e tanto nel farsi quanto nel medicarsi potrasì non pur al Capo XXXI. ricorrere, ma alla figura, che per maggior chiarezza di quel che si tratta da noi s'espone; postoui etiamdio il nouo istrumento da me più volte prouato, hauendo spesso fiate veduto per poca vista del Chirurgo, ò per poca fermezza della mano, ò per non potersi tenere il braccio del paziente in mano, ò per la pusillanimità dell'infermo offendere coll'infocato bottone l'infermo, & in vece di beneficio recarli danno, quindi è di mestiere, ch'il Chirurgo, ò Barbiero tenga con la sua man sinistra il braccio, ò gamba dell'infermo, accioche non erri, segnando primieramente il luogo, e ponendouì poi la piastra forata, e bagnata, come s'è detto, legandouela con due nastri, ò cordelle, come nella figura si vede; la qual piastra può farsi a giuditio del Barbiero, sì per li figliuoli piccoli, come per li grandi, potendo farla intorno a quattro, ò a cinque dita larga, accioche seruire ella possa per la gamba, e per la coscia, e farà ella buona di qualunque metal, lo si fa.

Sopra ogni altra cosa auuertendo, che dopo fatto il Cauterio non s'abbia

63
habbia fretta a metterui il cece fin che non sia leuata di quello tutta l'e-
scara bianca, ne vi appaia bianca la carne, ma del tutto rossa, per
che molte fiate per essere il paziente frettoloso in metterui il
bottone, ne son derivate l'eresipole. Dee per ciò me-
dicarsi per due giorni, come di sopra fu accen-
nato prima di metterui il detto botto-
ne, ne stringer maiouerchiamente
il legame, ma di passo in passo,
ch'altrimente potrà nasce-
re l'eresipole come
s'è detto.

(. . .)
(*)





A. Sutura coronale. B. Sutura Lambdoide. C. Trà la 1. & 2. vertebra
 D. Trà la 2. & 3. vertebra. E. Nel fine del muscolo Epomide. F. Nel
 le cauità interiori della coscia. G. Sotto il ginocchio nella parte cauz
 interiore. H. Quattro deta sotto il ginocchio nella parte esteriore.

De

De Vesicatorij. Cap. XXXIII.



Scendo l'huomo di quattro Elementi temperati in qualità, & in misura composto, come i Filosofi vogliono, trà tutti gli animali egli è temperatissimo, e per lieue cagione viene à distemperarsi, fatto à mille, e diuerse infirmità miserabil soggetto, delle quali alcune sono ageuoli à curarsi, altre malageuoli à trouarui medicamento, ò con estremi mali (secondo l'opinione d'Hipocrate) con estremi medicamenti si può souuenire. Lo cui spetie de' morbi da esperti Fisici vengono à bastanza dimostrati. Tratterò dunque de gli estremi solamente, à cui per qualunque applicatione di rimedij è vana speranza l'aspettarne giouamento.

Tentato adunque ogni modo, e speso ogni fatica per dar à sì fatti mali opportuno rimedio, ne giouandoui medicamento veruno à quei rimedij per vltimo ricorrer debbiamo, che non per ragione, ma per sola isperienza curar si possono, conforme dal sopracitato Autore vien anco espresso, conciosia cosa che quella parte affetta che non basta à sanar il sangue, cura il medicamento quella che non si cura dal medicamento, e sanata dal fuoco per via di Cauterij, ò Rottorij come Galeno, Auicenna, Ratis, Auenzoar, Zeofrasto, Celso, Albethasis, & altri insegnano.

Il fuoco potentate quel medicamento, che per prima, e seconda qualità è caldo, & secco in quarto gradi con facultà di corromper, e di rodere le parti, & in spetie le carnose, come Galeno delle facultà de semplici trattando esprime.

Del cui fuoco più sono le spetie, di cui tralasciando alcune dal nostro proposito aliene, dirò solo del vesigatorio, che vale à ciascheduno affetto freddo della testa, il quale induca sopori, sonnolentie, epilepsie, apoplepsie, cathoche, e catalepsi, & altre, si come troppo oscuramente sotto noine d'attuali Cauterij han parlato gli Antichi; essendo che in pochissimi luoghi, & forse ad altro senso intesi han nominato i vesigatorij, & i rubificanti, i quali ad affetti freddi soporiferi, e non à caldi, come hencfidi, & à febri; perche maggiormente infiammano.

Son i vesicatorij di molta attiuità caldi, e secchi, han virtù d'enitar le velli-

vesfighe nelle parti dalla figura dimostrato, i quali si fanno da materie quasi infinite, che per breuità tralascio.

Fassi d'vna particolar maniera più comunemente, e da tutti i Collegij di Medici approuato pigliando

Cantarelle, & Euforbio mezza oncia per ciascheduno leuito da fermentare il pane, ò criscito così da noi Napolitanì chiamato, che sia con aceto forte distemperato, e facendone pasta farà mirabile effetto.

Oltre a questo ve n'è vn'altro similmente sperimentato.

Cantarelle, toltone l'ali, i piedi, e le teste meza oncia.

Polpe di fichi secchi vn'oncia.

Grasso, ò sogna di porco vn'oncia.

Euforbio mezza oncia.

Potrà farsi etiandio vn'altra sorte di vessigatorio pigliando mezza oncia di Cantarelle fresche d'vn'anno, togliendone ali, capo, e piedi, Euforbio lagrimeuole dramme due, e meza, seme di fameos di Leuante scropuli quattro, leuito, ò criscito oncie due in circa, e fattone poluere sottilmente, & impastate con aceto squillitico vengano all'infermo applicate, e se fosse la pasta dura, si distemperi di nuouo col detto aceto, & è cosa prouata.

D'vn'altra maniera parimente egli viene a farsi cioè due parti delle polpe de' fichi secchi, & vna di Cantarelle, del modo già detto, & altrettanta parte d'Euforbio con aceto squillitico stemperato. Hauendo sempre nel metterli riguardo alla figura, seruendosene, quasi per tramontana per non dare in Iscoglio. La cui pasta si porrà in vna foglia di caulo, sopraponendoui vn piunaccio di panno di lino, e legandosi colle fascie stringendo, quanto l'infermo potrà sopportare, accioche tener lo possa tutto lo spatio delle venti quattro hore, e rotta, che sarà la vesfica, si taglierà con forbici, perche n'escia fuori l'acqua, medicandosi poi con butiro fresco, ò manteca, in Napoli così chiamata, posta sopra d'vna pezza di lino, & essendoui infiammazione, si porrà sopra vna fronda di lattuca fin che sarà purgato il veleno.

Ma prima di farsi il detto medicamento si fregarà il luogo con vn panno di scarlatto, ò che sia rosso, ò pur con tela grossa, & aspera, il che s'è prouato.

E per conoscere s'il Vessicatorio farà buono effetto, e non vi sia pericolo dell'infermo il segno sarà se quelli purghino a ballanza, ma scorgendosi secchi, & asciutti vi è poca speranza per

za per l'infermo ; potendo solamente dal diuino aiuto sperar soccorso .

Auuertendo di non auenturarsi à sì fatti medicamenti senza parer di Medico , ch'oltre all'incorrere in mortal peccato vien anco da superiori punito .

Essendo ancora necessario, che sia l'infermo di vigorosa virtù; poiche portando per sua natura cotal medicamento dolore, e febre vien la virtù da quello ageuolmente allentata .

Il corpo sia ben purgato , & auertasi à non farli nel principio dell'accesione, ne done son sincope, e suenimenti d'animo, ne habbia l'infermo cibi nello stomaco aiutandolo con rimedij per la parte di basso ad euacuare la feccia .

Il luogo da far i detti vesicatorij, e tuttauia in dubbio ; vien nondimeno da Medici assignato , il cui proprio è le spalle vicino al collo , il quale hà da essere in molta quantità ponendolo senza toccarsi per hore venti quattro .

Se darà il vesicatorio molto dolore acrescendo la febre ; e l'infermo sarà impatiente , ò se cagioneranno sincope , dee l'artefice farne il Medico auuisato , ne far cosa di nuouo , fuorchè nel caso del Deliquio dell'animo veggendo la virtù declinata , e tanto più in tempo di notte , & potendo darsene parte al Medico .

K Della



A. Nella Sutura coronale. B. Nella Sutura Lambdoide. C. Trà la 1. & 2. verrebra. D. Trà la 2. & 3. verrebra. E. Nel fine del moscolo Epomide. F. Sopra il corpo esteriore. G. Nel cauo della coscia interiore. H. Sopra il malleolo della parte interiore.

Della

Della relaxatione delle gengiue.
Cap. XXXIV.



I fogliono in tal guisa le gengiue rilassare, ch' i denti tal hora se ne cadono, il che da vna grandissima humidità da quelle, ò dal cerebro, ò dallo stommaco distillata, ò da qualche caduta, ò da percossa di pietra, suol cagionarsi, nel cui caso il seguente bagno farasi, il quale hà virtù di stringere, & d'essiccare, astenendosi però da souerchio cibo, e dal mangiar cose che apportano, e producono abbondanza di flemma, & sopra tutto dal bere souerchiamente.

R. Legno santo, & mastice onc. 2. bolo armeno onc. 3. balauisti galle di cipresso N. 3. scorze di granato onc. 4. piletro, & galle di leuante N. 5. mortelle, lentisco, roselli, e bogliti con lagrima perfetta, sin che scemi la terza parte tenga la detta lauanda in bocca, che per quattro, ò cinque giorni continuandola, sarà guarito, & non volendo farsi detto bagno, si componga la seguente conferua, di cui s'hauerà grandissimo honore.

Et volendo adoprar acqua distillata, & perfettissima, si potrà pigliare pigne grosse quanto ad vn ouo, galle di cipresso balauisti, cime di rostine, lentisco tutte vnite insieme, però che le pigne siano verdi, & aperte per mezzo, & l'altre cose vnite, tanto dell'vno, quanto dell'altre, si poneranno in lambicco, & si distillaranno, qual poi s' adoperà
 fred-
 da.

*Conferua da costringere le gengiue ; e' **firmar**
li denti .*

- R.** Orno di ceruo bruciato.)
 Semi di Agatia.)
 Lapifematitis.) 3. dramme per ciascheduna cosa ?
 Coralli rossi.)
 Mastice bianca.)
 Sandalo rosso meza oncia.
 Scorze d'incenso .
 Scorze di mirabolani citrini .
 Sangue di drago fino .
 Rubia di Spagna di tintori .
 Terra sigillata di Leuante .
 Bolo armeno Orientale, e rosso .
 Balaufti di Leuante .
 Calamoromatico .
 Piletro di Leuante .
 Tabacco .
 Sarcacolla .
 Galle di Cipresso .
 Roselli . vna oncia per ciascheduna cosa ?
 Radica di Rosmarino bruciata , e posta in infusione nel vin greco , e
 poi asciugata all'ombra .

Tanto dell'vno, quanto dell'altro a giuditio del Barbiero, delle quali cose fatto poluere, e pistate sottilmente per setaccio, si metteranno in infusione per 24. hore nell'acqua vite, e seccati poi all'ombra, si piglierà sciropo di mortella, e di sorbo, e vi si incorpori le dette polueri, ma sieno li sciropi ben cotti prima di stemperarui le polueri, accioche si possa tener lungo tempo la conferua, massime facendone quantità, che io di questa maniera l'hò conferuato due anni sempre col colore, e dell'odore medesimo.

Il modo di adoperar la detta conferua, e' prendersi vna pezza di lino, e stendendoua quella di sopra, si porrà la sera nell'andarfi a letto sopra la gengiua offesa, auuertendo che a niuna conferua si richiede odore fuor che a quella che fassi per imbiancare, atteso nell'altre, è più tosto di nocimento, che di beneficio, douendo il Barbiero seruirsi de gli odori,

odori, e nelle liscie, e ne' saponetti; ma non già nell'infermità delle gengiue, e de' denti.

Nel dolore etiandio delle gengiue, doue è concorrenza di materia, hò prouato esser di grande vtilità le scorze del legno santo di onc. 3. e poste in infusione nell'acqua di cisterna per hore 24. prender in bocca per quattro, ò cinque volte della detta acqua, purgato però primieramente il corpo del paziente.

Del tufo, e delle macchie de' denti.

Cap. XXXV.



Ccorre il più delle volte, che da vapori, che dallo stommaco ascendono, si faccia vn certo limo, come nello svegliarsi la mattina si può vedere, che fregando con vn panno i denti, si vede rimasa in esso; la onde si deono ciascuna mattina con vn panno ruuido fregare, & annettare, perche non essendoui la persona auuertita, e facendone poco conto, ne rimarranno i denti macchiati, e con vn grosso tufo, cagiona speffe volte che si corrompano, e finalmente se ne cadano, la onde è necessario ch'il diligente Barbiero co i ferri a tal'effetto destinati, venga destramente a leuar detto tufo, & a toccar la gengiue, e tolto che farà, v'applichi la conferua già detta, il che fatto, e volendo toglierne via le macchie, potrà diuersi rimedij egli vsare; e ben che alcuni v'adoperano l'acqua del sale; altri quella da partire; altri quella di solfo, niuna di queste a me aggrada, perche son' atte a rompere, & a scarnar la gengiua: perciò in quanto a me altro che la conferua, ò la poluere da me composta, non foglio adoperarui: e perciò hauendo liberamente a beneficio di tutti questa comunicata; voglio etiandio la poluere con ogni affetto dimostrare; & è la seguente.

Porcellana fina trasparente, che nel rompersi mostri bianco, e non rosso il taglio; impercioche nella rossa v'è misturata altra creta non buona, Porcelluzze di Vinetia, Porcellana di Lucca fina trasparente, coralli, corno di ceruo brugiato, radici di rosmarino brugiato, e posto dentro dell'acquauite, e quindi asciugato all'ombra onc. 3. perle minute, ò madreperle onc. 2. cannelle onc. 1. e ridotte in poluere si pongano vnitamente in infusione dentro vn vaso nell'acquauite per lo spatio di 24. hore, e presole poi si asciugheranno all'ombra,
e volen-

e volendo adoperarsi si pigli vna radice di malua, ò di ferola, di cui ab-
 bonda oltre modo la Puglia, e bagnata la detta radice nel succo di li-
 mone, l'inuolgerete nella detta poluere, fregandone i denti, & in
 mancanza della radica, si farà del modo istesso con vn
 panno di lino ruuido, potendosi ancora della detta pol-
 uere far pizzette, preparandole con l'acqua di ro-
 se rosse, e questo è delicatissimo, e coloro
 che sopportar non possono in bocca
 la conserua, potranno di essa in
 sua vece valersi, che fa-
 rà il medesimo
 effetto.

(.·.)



Altra

*Altra conferva per imbiancare , e mante-
nere i denti .*

- P**Orcellucci di Venetia finj.
- Corallo fino onc.4.
- Corno di ceruo brugiato onc. 3.
- Oſſo di ſepia onc. 2.
- Sandalo roſſo onc.1.
- Sandalo citrino onc.2.
- Porcellane di Lucca traſparente onc.1.
- Calamo aromatico.
- Sangue di drago eletto .
- Paglietta di Leuante .
- Cinamomo ana onc. 2.
- Poluere di minute Perle,ò di Madreperle onc. 2.
- Radici di roſmarino brugiate , e poſte in infuſione nella lagrima onc.2. †
- Noce moſcate onc. 2.
- Balauſti di Leuante onc.4.
- Cigri, & grana tintorum diſſoluta con ſucco di limone onc.2.
- Alacca di Fiorenza al giuditio del Barbiero.

Le quali coſe poluerizzate, e ſottilmente per ſetaccio paſſate per ogni quattro oncie di poluere ſi pigli vna libra di ſciloppo , cioè oncie cinque d'infuſione di roſelli, cinque di ſciloppo di mortella, e due di rotomele, accioche ſi mantenga, e non ſi venga a ſeccare ponendoli dentro vn vaſo di rame, ò cazzuola conforme da gli Speriali vien vſato, e fattoli dare due bogli , e toltone la ſchiuma vi ſi porrà a poco a poco le dette poluere meſcendòli ben bene inſieme a fuoco lento per quattro hore , ò cinque , accioche in tempi caldi non venga a ſbollere , & ſtagion fredda non ſi marciſca, e raffreddata che ſia , non moſtrandofi di color roſſo ſi pigli vna quarta di grana cremefina , vna di ſangue di drago , mez'oncia di Rubea di Spagna , e ſtemperatola con ſucco di limone al giuditio del Barbiero , ſi che la conferva non venga molto liquida ſi venga ogni coſa inſieme a meſcolare .

La quale ſ'adoperi del modo iſteſſo, che della poluere ſ'è detto ſenza bagnar però lo ſtecco , ò radica , ò panno nel ſucco del limone, ma ſolo nella conferva fregandone i denti .

Ma

Ma fatto ch'ella farà, si spruzzi con acqua uite, & asciugata s'incorpori con gli sciloppi sudetti.

Del modo di salassar l'Arterie delle tempie, e lor vtilità.

Cap. XXXVI.



Ome cosa a nostro tempo moderna il salassar l'Arterie delle tempie, non l'hò voluto accoppiari insieme co'l trattato del salassar le vene; ma n'hò voluto trattar in questo luogo, come cosa particolare, & non à tutti intesa.

E dunque l'Arteria quella parte à punto che hà il moto come il polso.

Vfauasi anticamente di salassarsi nelle tempie, come si legge negli antichi Autori, benchè anco alcuni moderni ne facciano mentione, nulla dimeno non pongono il modo, ma tralasciata poi forse, ò perche non vi era persona, che si fosse assicurata di salassarle, ò perche non hanno il modo, essendo di tanta vtilità a' corpi humani, e precise ne' dolori antichi della testa, disperati da Medici, per l'apoplefia, per cataratte di occhi, per epilefsia, e per ottalmia, perciò mi è paruto dimostrar il vero modo di ciò fare, essendo sene fatta molte volte à giorni miei esperienza.

Il modo dunque di salassar dett'arterie farà in questa maniera, posto l'infermo di modo tale, che sia comodo al Barbiero con far diligenza se l'arterie sieno solleuate, e non potendo il diligente Barbiero batterla con le dita a modo di zingardola per farla apparere, prenderà vna spugna bagnata nell'acqua calda tre, ò quattro volte sopra il luogo, in tal guisa verrà a solleuarsi, e non solleuandosi, si potrà salassar si come si fa nella fronte, cioè col polui la touaglia al collo, come anco si potrà vsar detto modo in tutti i luoghi della testa, essendo questo il vero modo di gonfiar le vene per qualsuoglia parte della testa, come appare chiaramente per la figura: solleuata, che sarà, si potrà ferire per trauerso, ben vero è, che si distenderà la pelle tenendola ferma con le dita della mano, cioè con l'indice, & col pollice, & poi salassarla, che quantunque si troncasse; non farà nulla, perche ageuolmente s'incarna; ma se per ventura fosse l'infermo grasso, e perciò malageuole ad apparire si potrà scarificare nell'ato dell'arteria, sinche si scoprirà, e scuerta che sia s'alzarà con vna punta del tasto, ò d'vna spilla, &c

la , & poi si tagliarà per trauerso , ò troncarà come vogliamo dire facendone vsire la quantità di quel sangue , che verrà ordinato , per stagnarla poi così scouerta , troncata , & scarificata , prenderassi la detta arteria , e si legarà con vn filo tanto da vna parte , quanto dall'altra , che infallibilmente si stagnerà , ma quella , che non si scarifica si può stagnar come tutte l'altre vene ordinarie , & non possendosi stagnare si ricorra alla ricetta dello stagnar il sangue , & ciò è quanto circa il modo di salassar l'arterie , douerà offeruarfi .

Modo di salassar la vena Giugolare , & sue utilità .
Cap. XXXVII.



LA vena Giugolare , è quella che ascende da dentro il petto , & per lo collo , & si distende per la faccia , & per l'altre parte (come si è detto nella notomia delle vene) & nella figura de' luoghi , doue si salassano le vene , si dimostra questa anco d'aprir s'vsaua a tempo antico , come s'è detto dell'arterie ; la quale è vtile al mal della gola detta scarancia a gli effetti della bocca , per lo cancro delle narici , & per l'escrescie si fa da dentro detta comunemente polipo , vale anco alle aposteme della faccia , & al cancro di quella , & a molte altre , che per esser breue tralascio .

Il vero modo di salassarla è questo , si porrà l'infermo nel sito comodo da poter agiatamente far l'opera , al quale si farà gonfiar la faccia con la bocca ferrata , come s'egli soffiar volesse , ò pure si porrà vn nastro , ò zagarella al collo , & proprio vicino la gola , stringendo alquanto moderatamente , & anco gonfiando la bocca , come s'è detto di sopra , ma se per ventura non potesse soffrir detta ligatura , potrà ligarsi con vna touaglia sotto l'ale d'intorno , stringendo quanto si può , & gonfiar anco la bocca , che riuscirà senza dubio , facendo forza , & ritenendo il fiato quanto più può , accioche la vena apparisca bene , & tra questo mezo il diligente Barbiero con destrezza distendendo la pelle con le due dita , come dell'arterie s'è detto , destramente salassarà detta vena , conforme si fa di tutte l'altre , benche alcuni poneuano due lacci stretti moderatamente l'vn sopra , e l'altro di sotto , nulla dimeno non può riuscir tanto bene ,

L nella

ne la vena può vscir fuora à bastanza , come di sopra s'è detto , & essendo sommessa si potrà far l'istesso dell'arterie già detto battendole con le dita , ò con la spugna intinta nell'acqua calda , hauendoui molta certezza per esser questa vena molto pericolosa nello stagnarsi , però auuertisca à tutte quelle cose dette ne' capitoli delle vene ordinarie à salassarsi , & ch' il taglio non sia profondo , che non si potrebbe stagnare , e particolarmente se trapassasse dall'vna parte , all'altra , ateso che si soffogarebbe per la quantità grande del sangue , ò morirebbe per la seuerchia soffogatione di quello , ma succedendo alcuna cosa di questa , ch'Iddio non voglia si ricorra alla ricetta dello stagnar del sangue da me composta , seruendosi spetialmente del Calcante .

Della conuenienza trà il Barbiero, & il Medico nelle prime cure de ferite. Cap. XXXVIII.



Il Barbiero per dir così, per la parte del sanguinare non altro che ministro del Medico , poiche ciò che il dotto Medico co'l giuditio propone ; il diligente Barbiero con la mano adopera , e dispone , & se pure tal non è sempre per electione il vien ad essere almeno per necessità , & per conuenevolezza , ciò dico perche egli suole occuparsi in seruigio degl'infermi per proprio mestiero , & il Medico suole ne' casi fortuiti , & nelle sciagure subitane , tal volta nelle ampie Città interuenire : ma il diligente Barbiero , è quasi vniuersal istrumento di tutte le cure , poiche ne' piccioli castelli , & nelle ville oue difficilmente vi sono dotti Medici ; egli con l'abito , che l'arte sua richiede , supplisce ad ogni difficoltà , & cura ogni morbo , che ne' corpi indisposti auuiene , anzi sono talmente simili questi due mestieri , che nel Regno di Francia vi sono i Barbieri giurati , che medicano non altrimenti che i Chirurghi , & anco adoperano tutto ciò , che a coloro si conuiene , come anco in Spagna , & nell'Italia tutta : ma per dir de i nostri , questi medicano anco essi con licenza de' Proromedici ; ò dell'altro Collegio di Salerno , & perche essi con l'opportunita dell'officina , ò vogliam dir bottega , d'ogni tempo s'offrono al seruigio de languenti ; onde auuiene , che siano richiesti , & all'altrui case menati à medicar ferite , contusioni , rotture , spargi-

spargimenti di sangue ; cadute , percosse varie , & finalmente altri casi , che all'improuiso auenir sogliono , & perche si possa almeno per la prima volta foccorrere à chi ne haurà di bisogno , egli è douere , che non ricusi il foccorrere per non saperfi in ciò adoperare , & in tanto il misero che patisce per troppo aspettare il Medico (poiche non sempre si ritrouano subito ne' bisogni) si raffreddi la ferita , ò s'indebiliti , ò inacerbisca il dolore , ò non si ripari il sangue , ò languisce , & suanisca , & si perturbi , & in somma si dilunghi l'aiuto all'afflitto , à cui di souenire dalla natura istessa siamo richiesti . Conuenendosi adunque alcuna parità al Barbiero co'l Medico non farà fuor di proposito , che noi qui la mettiamo , & perciò in questa vltima particella dell'opera tratteremo con somma breuità come in ciascuna delle già dette occasioni il Barbiero adoperare si debba .

*Della prima cura delle ferite .
Cap. XXXIX.*



Pincipalissima parte di tutta la cura delle ferite è il primo atto di medicare , ò pure il primo medicamento ; & è così con molta ragione stimato , impercioche essendo il fuoco , ò la particella ferita , & il suo sangue ancor caldo , se il principio della buona cura riceue egli , e come il ferro , ò altra massa , che dal fuoco , & dal caldo inteneriti ad ogni piacere dell'artefice ageuolmente à riceuer ogni forma si dispongono in questa guisa a punto l'animate parti , benchè diuise , se'l Medico , ò Chirurgo , ò ministro il lor caldo conferua , e fomenta ; ad ogni suo volere può trarle . Laonde perito , & diligente esser deue colui , che la prima cura delle calde ferite amministra , & il Barbiero , che le dee tal volta trattare , necessaria cosa è , che appo dotti Medici sia versato , & s'esser può in queste cose anche da coloro molto essercitato . Di ciò sono l'offeruationi , & le regole molte : ma io qui tratterò di quelle che solo al Barbiero conuenir possono , che di Chirurgo , come il bisogno ricerca , farà la parte , & prima offerendosegli il ferito discernerà in qual parte sia la ferita , & s'ella sia in luogo di peli vestito , subito li toserà con le forbici , non già col rasoio ; accioche non le rechi grauezza . . Dopò con buon vino vecchio laui tutta la parte del sangue buttata , e se loto , ò polue , ò peli , ò altra si fatta cosa nella ferita sia fraposta , accortamente laui , non tan-

L. 2. to fre-

ro fregando , quanto leggiermente follenando per mezo d'vna pezzoli-
 na monda , ouero di spugna tenera , e molle . Indi poi dibattuto il bian-
 co dell'ouo fresco , & di quella spuma le plagellette di stoppa sottile , &
 i pluccilli , & rastolini intinti , accomodati secondo la grandezza , & la
 figura della ferita , adatti , & accomodi : ma se i labri di questa in alcu-
 na parte rinuerfati , suolti , e dilargati siano con le dita della mano leg-
 gerissimamente gli ridurrà à suo luogo in quella miglior maniera , che
 per lui potrafi : & essendo dal Barbiero scorto in qual parte sia la feri-
 ta , si auuerte poi , & miri bene la qualità della ferita , & sua impressio-
 ne , se gagliarda , ò lieue con l'vso degl'accomodati tasti ; perche se nel-
 la testa farà la ferita , con l'osso scouerto , & specialmente con intacca-
 tura , ò rottura , ò introcessione d'ossa , ò altro sì fatto incidente , in tai
 casi l'industrioso , & pratico maestro dee sapere che la largura serue
 molto all'operare futuro de Chirurghi Medici per mezzo di ferri , & di
 lieue , & altri tali stromenti , perciò che procurando anzi tempo detta
 commodità del medicare , deue i rastolini , & i pluccilli per le bande al-
 quanto metter gagliardi , & quelli con le plagellette co i piumacci , &
 con le legature di poi future conseruare . Delle quali legature dourà
 etiandio esser perito : percioche secondo i luoghi , ò semplici , ò doppie,
 ò d'vn capo , ò di due capi , ò di quattro anco s'auuolgono , & doue con
 appendicoli , & giunte , che rattengono , & doue nò ; mi restarebbe so-
 lo a dire del dar de punti , quando la ferita il richiede : ma non ar-
 discio , & mi ritraggo per tema di trapassare i confini dell'vf-
 ficio del Barbiero , & passare in quel del Medico , ben-
 che quei Barbieri , che hanno la facultà di medi-
 care dal Regio Protomedico , ò dall'almo
 Colleggio di Salerno per esser periti , &
 esperti potran ciò fare , & a co-
 storo che maestri sono non
 non occorre dir nulla ,
 perche come pe-
 riti molto
 bene
 il sapran-
 no .

della

Della prima cura delle contusioni.
Cap. XXXX.



Ono le contusioni, ò con apertura, ò senza apertura, difficili, & graui, perche per propria natura occupano più al largo, che le ferite, & intuonano più a dentro se vi è l'apertura si lauerà con vino, & massime per dubbio non vi sia dentro poluere, ò qualche brutta, ò stregolamento della pietra, & dell'instrumento contundente, ò se vi sia tritolato alcun pelo; ma se l'apertura vi soprauenerà, dopò vi si metterà la stoppata ordinata secondo nelle ferite fù detto: ma se non vi è rottura della pelle essendo nel capo tosi i capelli, con le forbici, ò col rasoio, se il dolore lo comporterà, & vi si applicheranno i panni caldi con le foglie de canoli anco calde; ma però non tanto cotte dal fuoco, che perda la virtù della morbidezza, hauendole però prima ontato coll'olio rosato caldo, ma che sia buono. Dico ciò, percioche se haerà cattiuo odore, ò non sia preparato con le rose, non dee seruirsene: ma chiedere dell'altro: & conoscerassi il buono ch'è alquanto gialletto per la tintura, & taluolta anco renderà odore se sarà preparato con le rose odorate, ciò fatto, & ontato, vi si porrà sopra della poluere di rose, e di mortelle, parti vguali, secondo l'vso Napolitano: ma altri vi mischiano del cimino, e del sale, la quale cosa è più efficace, & etiandio sicura, e buona: ma se la percossa fù fatta in fronte, ò in altro luogo senza peli ne fanciulli è vso metterui della mica del pane con l'assentio, ò col rosmarino, & vn poco di sale, la qual cosa è generale, & solita a tutti.

(.)

*Della prima cura del flusso del sangue .
Cap. XXXXI.*



Vanto poi al flusso del sangue da sopraueniente, acciò che questo possa reparare il Barbiero, douerà prima vedere onde forga, & qui prima metterà il dito, ò più dita per più spatio di tempo, tenendolo sopra, acciò che raffreddato al fine, alcuna parte di essa riceua grumo, cioè densamento. Il che fatto menerà sopra poluere detta stagna sangue, da noi poco dianzi raimmemorata, & posta nella cura delle gengiue guaste, & dopò i tastolini inuolti nell'albuma dell'ouo, & di detta poluere, ouero bombace arsa similmente vfata, & terzo le plagellette, così anco adoperate, finalmente le douere, & acconcio le ligature, ch'acciò che reprimano, debbono esser fatte ferme, & salde, & che il luogo rispondente sopra la vena, & sopra i piumaccini sotto ordinati comprimano, & conseruino, seruendo queste per legatura, retentiua, & incarnatiua.

il modo di brugiare il corno del Ceruo, necessario molto nelle conserue de' denti. Cap. XXXXII.



Si ridurrà il corno di Ceruo in piccioli pezzi con vna sega, e posto dentro vn tegame nuouo scouerto in vna fornace da vassellaio, ò di vitrera, vi si lascerà per quaranta hore, che trouatolo bianchissimo senza fatica si potrà ridurre in poluere, la quale oprarassi nella guisa di sopra, & poi si prepara con acqua di rosa, & si riduce in pizette.

Modo

*Modo di fare il Calcante, come cosa neecessaria
per il sangue .*



Ecipe vitriolo quanto basta, e pistalo grossamente, di poi piglia vn tegame nuouo, & al piano di detto tegame si spandi vna carta straccia, acciò che il detto vitriolo non si attacchi, e di poi posto dentro il detto vitriolo, dandoli foco, ponendolo sopra vna piccola fornacella, ò non hauendo quella, sopra vno tre piede dandoli foco sotto, si vederà detto vitriolo liquefarsi come acqua, e seguendo a darli il fuoco sin tanto che sia fatto duro, & ancora vn poco più, essendo il foco souerchio, non li farà danno, fatto questo si leui dal tegame, & si pisti sottile, & setacciato, & postolo in vn pignato nuouo si porti alla vitrera, facendolo ponere alla volta di sopra, doue pongono le carrafe fatte, & vi si lasci per 24. hore, & sarà fatto.

Essendosi trattato di molte cose necessarie per li denti, hò voluto anco dar notitia di questa prouata ricetta per beneficio altrui.

*Acqua di sale, la quale fa li denti bianchi, & anco vale
all'ulcere delle gengiue.*



Ecipe sal gemma, il quale è il meglio sale di tutti li altri, parte vna, alume di rocha parte vna, e meza, si riduca impalpabile, setacciandolo, di poi si metterà in vn lambicco di vetro, cioè storto arto a detta distillatione, il quale sia senza pietra, atteso si spezzarebbe distillando, incollandoui vna pezza intorno al collo, lutandolo di luto sapientie, auuertendo che sia buono, & fatto come si deue, & dato egualmente, altramente non si farebbe nulla, si accomodi in vn forno necessario a detta distillatione dandoli il fuoco conforme l'arte ricerca, vi si accomoderà vn vaso recipiente conforme sà l'artista, & finita la distillatione si lascia raffreddare ogni cosa, & con destrezza, e diligenza si leui l'acqua, la quale si conserui in valo di vetro benissimo sigillata.

E ciò

E ciò è quanto dalla gratia di sua Diuina Maestà riconoscendo , e dalla protezione di miei SS. Auuocati Cosimo , e Damiano di riceuere confessando Io per zelo della salute del mio prossimo raccolto , & à medesimi Santi Protettori humilmente consecrato sperando che essi medesimi c'han dato alla mia penna da vergar queste carte vigore , m'impetreranno anche penne dopò il breue corso di questa vita da volarne all'eterno riposo .

I L F I N E .

TAVO-

T A V O L A

DE' CAPI

IN CVI È DIVISA QUEST' OPERA:



Natomia compendiosa delle vene. Cap. I.	cart. 7
Dell' Anatomia dell' Arteria. Cap. II.	3
Dell' Eccellenza , e Nobiltà dell' vfficio del Barbiero. Cap. III.	5
Dell' Elezione del Barbiero. Cap. IV.	6
Auuertimento secondo circa la persona del sagnatore, ò falassatore, e quel ch' à lui và congiunto. Cap. V.	7
Dell' atto del taglio , e primieramente come debba tenerfi in mano la lancetta, e conoscersi il difetto della punta di essa. Auuertimento pri- mo. Cap. VI.	8
Come debba ferirsi la vena. Auuertimento secondo. Cap. VII.	8
Della qualità, c' hauer dee la lancetta , e del falasso à colpo di zeccarda . Auuertimento Terzo. Cap. VIII.	9
Quali , & quante siano le vene , che nell' humano corpo per cagione de' morbi vengono aperte , & per quante cagioni s' incidano . Cap. IX.	11
11 Doue stia situata la vena, & la cagione del dolore, che nel falasso auuenir suole. Cap. X.	15
Del secar vna vena per vn'altra. Cap. XI.	16
Della sincope, che viene per cagione del falasso, Cap. XII.	17
Del falasso da farsi nella vena Safena , detta volgarmente la vena della madre. Cap. XIII.	20
Del falasso da farsi per cura delle siatiche. Cap. XIV.	25
Del falasso della vena della fronte, e del suo giouamento Cap. XV.	27
Del falasso della vena del fegato , del modo di sanguinarla, e dell' vtilità, che ne peruiene. Cap. X. VI.	29
Dell' incisione della vena commune , e dell' vtile , che da quella si riccua. Cap. XVII.	33

M

Del

T A V O L A

Del modo di stassar la vena della testa , tanto nella piegatura del braccio, quanto nel tronco, come nella figura si mostra. Cap. XVIII.

35		
Del vero modo da incidere le vene delle mani , e del lor giouamento .		
Cap. XIX.		39
Del salassare la vena sotto la lingua. Cap. XX.		43
Del salassar la vena nel labro. Cap. xx.		43
Del modo di cauar sangue da dentro le narici con le sanguisughe . Cap.		
XXI.		45
Modo di cauar sangue dalle narici d'altra guisa senza le sanguisughe co.		
sa oltre modo salutifera per l'eresipole. Cap. XXII.		47
Quali sanguisughe eiegger si debbano , come purgar si possono . Cap.		
XXIII.		48
Dell'applicar le sanguisughe dietro gli orecchi , e del beneficio , che ne		
peruiene. Cap. XXIV.		52
Del vero modo d'applicar le sanguisughe sopra il fondamento , da noi		
codola chiamata, e nel braccio da fanciulli Cap. XXV.		53
Per stagnar le vene aperte da sanguisughe. Cap. XXVI.		54
Del modo d'applicar le ventose, e del giouamento, che da lor si riceue .		
Cap. XXVII.		55
Avuertimenti necessarij per l'incisioni delle ventose. Cap. XXVIII.		57
Modo d'applicare i Galli, e Piccioni, e Cagnoli, e le Ranocchie per li		
mali della testa. Cap. XXIX.		61
Dell'applicazione de' pulmoni. Cap. XXX.		62
De Sadagni, ò Rottorij, ò Fontanelle, ò Cauterij, cosi variamente chia-		
mate. Cap. XXXI.		63
Dell'vtilità, che si caua da Cauterij. Cap. xxxj.		66
De Cauterij del collo . Cap. XXXII.		66
De Vessicatorij. Cap. XXXIII.		71
Della relaxatione delle gengiue. Cap. XXXIV.		75
Conserua da costringere le gengiue, & firmar li denti .		76
Del tufo, e delle macchie de' denti. Cap XXXV.		77
Altra conserua per imbiancare, e mantenere i denti.		79
Del modo di salassar l'Arterie delle tempie, e le lor vtilità. Cap. XXXVI.		
80		
Modo di salassar la vena Giugulare, & sue vtilità. Cap. XXXVII.		81
Della conuenienza trà il Barbiero, & il Medico nelle prime cure ferite .		
Cap. XXXVIII.		82

Della

DE' CAPI.

Della prima cura delle ferite. Cap. XXXIX.	85
Della prima cura delle contusioni. Cap. XXXX.	85
Della prima cura del flusso del fangue. Cap. XXXXI.	86
Il modo di brugiare il corno del Corno, necessario molto nelle conserue de' denti. Cap. XXXXII.	86
Modo di fare il Calcante, come cosa necessaria per il fangue.	87
Acqua di sale, la quale fa li denti bianchi, & anco vale all'ulcere delle gengiue.	87

Il Fine della Tavola de' Capi.

M Z TA



TAVOLA

DELLE COSE

PIV NOTABILI

In quest' Opera contenute



*A*qua calda necessaria
 al salasso del piede,
 & mano. 21. 25. 39
 Per le^s sangui fughe.
 50
 acqua di sale come si

faccia .
Albetasis Autor citato. 146
Alfeo Varro Barbiero, e *Consule* Romano. 5
Aliabate Autor citato. 11
Anatomia delle vene. 1
Andrea Lorenzo autor citato. 11
Anello Lallo Barbiero eccellente. 5
Antichità dell' arte del Barbiero. 5
Antonio Sermoneta Barbiero di *Pa. pa Urbano VIII.* 6
Aorta che sia. 3
Archetti, e balestrini, e lor uso. 4
Arte del Barbiero mobilissima. 5
Non si dene insegnare à persone

stroppiate. 34
Arte del salasso come trouata. 4
Ministra dell' altrui salute. 6
Parte necessaria della medicina. 6
Arteria ricettacolo del sangue spiri-
 tale. 3
Che cosa sia. 3
In che differisca dalle vene. 3
Per doue si diffonda. 3
Come si salassano. 3
Arterie delle tempie come si salassa-
 no. 80
Astragalos appresso *Greci* il *Malleo-*
lo, ò Capolla appresso *Napoli-*
tani osso pizzilla chiamato .
 10
Auezgoar Autor citato. 71
Anicenna Autor citato. 11. 16. 19

AT

Ba

B

Balestrini, d' Archetti, e lor uso. 4

Ballottini del Cauterio com'esser deono. 67

Barbieri famosi. 5.6

Barbiero, e sua nobiltà. 5

 Conditioni à lui necessarie. 7

 Suo fine. 18

 Deu'essere intendente dell'Anatomia. 6

 Gli bisogna essercitarsi giornalmente. 6.7

 Gli è necessario acuta vista. 7

 Hauer dee mano leggiera. 24

 Sia giouine. 7

 Habbia mano ferma, e sicuro tatto. 7

 Esser dee paziente nel salassar i fanciulli. 30

 Non porti muschio salassando alcuna donna. 19

 Esser dee giuditioso nell'applicar le sanguisughe. 56

 Come dee ferir le vene essendo mancino. 34

 Esser dee destro. 17

 Di quai lancette esser dee fornito. 8

 Che non pigli inauertentemente le lancette cattive per le buone. 8

 Deue tener à bada il paziente nell'atto del salassar per disuiarlo. 17

 Nell'atto del salassare ragioni di cose remote. 17

 Come erri spesse volte per timore. 7

Braccio, e sue vene. vedi vena.

Braccio del paziente deue star riposato, e fermo. 7

Braccio offeso non atto à farui Cau-

Burchiello Poeta, e Barbiero celeb. 5

C

C Agioni delle sincope. 17

Cagnoli come sieno d'applicarsi. 61

 Per qual infermità. 61

Calcante come si faccia. 87

Caminar alquanti passi necessario prima d'aprir la vena Safena. 20

Capo, e sue vene, vedi vena.

Capolla da Latini Talum da Napoletani osso pizillo. 2

Casi occorsi nel salassar con poco giuditio. 18.46

Caso occorso nel salassare al Sign. Lorenzo di Cinabris. 18

 Al Sign. Ottauio Brancaccio. 29

 Ad vna Monica. 36

 Al Sig. Consig. Camillo Villano. 36

 Alla Sig. Duchessa di Nocera. 21

 Alla sorella del S. Duca di Granina. 29

 Ad vn Barbiero timido. 20

Caso occorso nel gettar le sanguisughe narrato da Galeno. 28

 Ad vn Gentiluomo del Sig. Cardinal Gesualdo. 45

Caso occorso nel far vn Cauterio al S. D. Ferrante della Quadra. 61

 Al S. Afcanio Carrafa. 75

Come vitrouato. 66

Cauterio che cosa sia. 63

 Perche cosi detto. 66

Come, e doue si faccia. 63.64.65

Con che istrumenti si faccia. 64.66

Co-

T A V O L A:

Come si faccia nel collo .	66		
Come si faccia nella testa , e per qual male .	65		
Non si deve fare nel braccio offeso .	67		
Come si vieti la stussione ne' Canterij .	66. 67		
Codato nel ramo crurale .	64		
Come si faccia nelle coscie .	67		
Come si tenga la gamba nel ferir il Canterio .	67. 68		
Utilità del Canterio .	66		
Celso Autor citato .	71		
Chiauetta da far i Canterij come esser debba .	16		
Cinnamo Cavalier Romano Barbiero .	5		
Cocodrillo mostrò l'arte del salassare .	4		
Codola che cosa sia .	53		
Come vi si attacchino le sanguisughe .	53		
Cognitione de' siti delle vene necessaria al Barbiero .	22		
Colpo della lancetta non dee esser molto profonda .	18		
Conserua da stringere le gengiue .	76		
Da imbiancare, e conseruare i denti .	79		
Console Romano Barbiero .	5		
Conuulsione come si faccia .	34		
Coppette come esser deono .	56		
Come si adoperino .	56		
Luoghi doue s'applicano .	56		
Cordella , o nastro come si legghi .	20		
Corno del Ceruo come si bruci .	86		
		D	
		D Estrezza necessaria al Barbiero .	17
		Dignità del Barbiero .	5
		Dita, e lor vene, vedi vena .	
		E	
		E Rba S. Giovanni usata à sangui- nar le narici .	47
		Effusione souerchia di sangue cagione di sincope .	17
		F	
		F Anciuilli d'un anno come si salassano .	30
		Non si ferisca piangendo , o singhiozzando .	31
		Non si faccia tenere dal padre , o dalla madre nell'atto del salassare .	31
		Come se li fascia apparente la vena .	54
		Fasce come si facciano per legar la vena aperta .	22
		Ferite come si medicano nella prima cura .	
		Ferri da far il Canterio al collo .	66
		Ferro da fare i Canterij .	64
		Figlie di Diemiso tosauano il Padre .	5
		Fine dell'esperto Barbiero .	5
		Elusso di sangue nelle ferite come si stagni .	86

Fon-

TAVOLA

Fondamento come vi si applichi la sanguisugha. 53

Fontanelle vedi Cauterio.

Francesco Baratta Medico di sommo valore. 36

Francesco Guerriero di singolar dottrina. 18

Fregazione come si faccia nel salassare alcun timido. 30

Necessarie auanti l'applicar le ventose. 58

Fronte, e sue vene, vedi vene.

Fumo delle cimici vtile alle sanguisughe beunte, ò ascese in sù per le narici. 45-46

Fuoco potenziale qual sia. 71

G

Galeno autor citato. 11, 17, 45

Galli come s'applicano. 61

Per qual infermità. 61

Gengie rilassate come si deono curare. 75

Gio: Antonio Rosso Barbier eminente. 6

Gio: Battista Bergazzano Barbiero, e poeta gentilissimo. 5

Gio: Battista di Marino Barbiero, e Architetto singolare. 5

Gio: di Gaeta autor citato. 11

Giulio Iazzolino chirurgo famoso. 29

H

Hipocrate autor citato. 11

Infermi deono purgarsi prima di farsi il Cauterio. 64

Infermi timidi come si salassano. 17

Infiammazione nel Cauterio come si vieti. 67

Ira de Barbiero di Cleopatra. 5

Istrumenti da far Cauterij. 64

Istrumento nuouo da far cauterij. 68

L

Libro come si salassi. 44

Lancetta necessaria al Barbiero. 8

Come esser dee. 8, 9, 27

A lingua di passero pericolosa. 9

A fronde di oliuo più atta. 9

Come si tenga nell'atto del salassare. 7, 8

Come si proua prima d'incidere la vena. 8

Come esser dee per aprir la vena à fanciulli. 53, 54

Come per salassar la fronte. 27

Come per dar il taglio oue sia gettata coppetta, ò ventosa. 57

Essendo mal'atta non si dee tener nello stuccio. 8

Lancette antiche pericolose. 29

Lancette di nuouo aguzzate pericolose. 29

Legamento del sangue come si faccia. 22

Co-

T A V O L A

Come si faccia à fanciullo. 53.54
 Come à persone timide. 40
 Come à corpi macilenti. 40
 Come à corpi grassi. 40
 Come si legghi male. 20
 Come essendo stretto cagioni sinco-
 pe. 17
 Come si faccia nella vena del fega-
 to. 30
 Lingua, e sue vene, vedi vene.
 Luoghi doue si salassano le vene. 11

M

Macilenti come si leghino per
 salassare. 40
 Magnette, vedi sanguisughe.
 Mano, e sue vene, vedi vena.
 Marco Aurelio Seuerino Chirurgo, &
 Anatomista eccellentissimo. 21.
 29. 33
 Matrice delle donne, motiui delle sin-
 cope. 19
 Medicamento per li cauterij fatti di
 nouo. 65. 66. 6
 Modo da bruciar il corno del Ceruo.
 86
 Da far l'acqua di sale. 87
 Da far il Calcante. 87
 Moschetta, ò zingardola anticamente
 vsata. 4
 Muschio non dee portarsi da Bar-
 bieri andando à salassar don-
 ne. 19

N

Narici come si salassano. 45
 Con che si salassino. 45. 51. 52
 Nastro, ò cordella come si legghi. 20.
 21. 39
 Com'esser debba. 7
 Come si legghi à fanciulli. 54
 Dopò incise le vene come si allenta.
 39
 Natura istessa trouatrice del modo
 del salassare. 4
 Nicolò Gasparrini Barbiero di Papa
 Paolo V. 5

O

Occhi del patiente nel salassare
 deono star chiusi volti in altra
 parte. 17
 Odori non deono portarsi da Barbieri
 salassando donne. 19
 Oliuiero Deidaim Barbiero del Rè di
 Francia. 5
 Orecchio come vi si applichi la san-
 guisugha. 50. 52
 Osso pezzillo che cosa sia. 2

P

Poble Magnoto autor citato. 11
 Peli si radino doue s'applicano le
 sanguisughe. 46. 49
 Doue si fanno i cauterij. 65
 Doue si gettan le ventose. 58
 Pelle dura, e muscoloso nel braccio al-
 la vena della testa. 36

Peri-

T A V O L A

Pericolo nel salassar la vena Cefalica
in mezzo il braccio . 36

Nel salassar con la lancetta mal
atta . 8

Nel porre le sanguisughe alle na-
rici . 45

Nel salassar il piede . 21

Nel salassar senz'esserui alcun pre-
sente . 20

Nel salassar à cui è solito di sveni-
re . 17

Nel trapassar all'altra parte la
vena . 8

Nell'vsar le lancette à lingua di
passaro . 19

Nell'vsar la zeccarda nelle ven-
tose . 58

Nel secar le vene sollevate, e gros-
se . 29

Nel secar la vena Commune . 34

Nel secar la vena della testa . 35

Nel salassar il dito Pollice . 39

Nello sfuggire delle sanguisughe .
45.46

Nel farsi il Cauterio al braccio .
68

Nell'incidersi per trauerfo . 36

Piastra bucata da far Cauterij . 68

Piccioni come s'applichino, e perche .
61

Piede, e sue vene. vedi vena.

Pienezza d'humori biliosi cagione
delle sincope . 17

Pietro Dales Medico illustre . 36

Pietro Paolo Mag. Barbieri di singu-
lar valore . 5

Piumaccio com'esser det . 22

Plinio autor citato .

Principij necessarij à saperfi da chiun-
que Dottore in qualsivoglia ma-
teria . 4

Prudenza fine del Barbieri .

Pulmone come s'applichi, e per qual
cagione . 62

R

R Ami della vena della testa . 36

Della Cardiaca . 33

Della vena Caua . 2

Iliaci . 3

Della vena ascellare . 2

Della vena poplisea . 2

Della vena muscolo . 2

Ascellare . 2

Ranocchi come s'adoperino, e perche .
61

Ratis autor citato . 71

Ricetta per le gengiue rilassate . 75

Per lo dolore delle gengiue . 76

Per lo tufo, e macchie de i denti .
77

Ricetta da far il Calcante . 87

Da far l'acqua di sale . 87

Rimedio perche le sanguisughe non
sfuggano . 46

Perche non ascendano per le nari-
ci . 47

Perche s'attacchino alla vena . 49

Perche si distacchino dalla vena .
50

Per Stagnar il sangue della codola,
54.55

Per la sincope . 18.19

Per Stagnar la vena incisa sotto la
lingua . 43

N

Per-

T A V O L A .

Perche hà beuuto la sanguisugha, ò
le sia ascisa in sù per le narici .
45.51.
Per le vene non apparenti da fanciulli . 53.54
Per euitare l'infiammazione ne' Cauterij. 66.67
Per le gengiue relassate. 75
Per lo dolor delle gengiue. 76

S

SAlasso come primieramente vsato. 4
Trouato in vece delle diete. 4
Come trouato. 4
Come si faccia à soliti pater di scopo. 19
Perche si faccia vulgare. 20.21
A cui si deue far vulgare. 20.21
Come sia più vile. 9.10
Come si faccia à fanciulli d'un anno. 30
Come si faccia nelle narici. 47
Come sia pericoloso nell'atto del taſto. 5.6
Come sia pericoloso in mezzo al braccio. 36
Come, e doue si faccia per le ſtatiche. 25
Come si faccia nel tronco. 36
Come nella vena della fronte. 27
Come sotto la lingua. 43
Come si ſtagni alle lingue. 43
A che giorni. 43
Come si facci alla vena del fegato. 29
Come alla mano. 39

Come al piede. 25
Come al labro. 44
Come si ſechi una vena per vn'altra. 16
Doue ſi faccia per lo boſtimento del ſangue. 17
Doue per la roſna. 16
Non ſi deue fare non eſſendoni alcun altro preſente. 20
Come ſi faccia alla vena Giugolare. 81
Come ſi faccia in vn tempo quatro, ò cinque. 22
Come ſi faccia nell'arterie delle tempie. 80
A che giorni. 80
Saluator di Roſa barbiero noto.
Sangue come ſi ſtagni delle vene aperte. 51
Sangue ſeccioſo fonte di tutti i mali. 6
Sangue ſeccioſo in cui ſia. 21
Sangue come ſi caui il Verno. 43
Sangue nel cauariſi dal piede vi biſogna acqua calda. 25
Sangue più abbondeuole ſ'aprir negli animanti. 4
Sangue nelle ferite come ſi ſtagni. 86
Sanguisughe, ò magnette che ſieno. 43
Come eſſer deono. 48
Come ſi conſeruano. 48
Come ſ'adopero. 48
Doue ſ'applicano. 49
Perche ſieno applicate. 49
Come ſi attacchino. 49.53
Come ſi ſtaccino. 50
Come ſi rimedia aſcioche non ſfugano. 46
Come ſi gettino nelle narici, e perche.

T A V O L A.

che	48
Come sopra il fondamento	53
Come dietro l'orecchio	50.52
Come si stagni il sangue	51
Santo Spagnuolo barbiero di molto pregio	5
Sedagni vedi Cauterio	
Setole del porco per salassar le narici	47
Sincope donde deriuì	17
Spasimo donde cagionato	34
Suenimento donde deriuì	17
Suffimigi sotto le narici alle donne , perche si faccia	19

T

T Eofrasto autor citato	78
Tetta si rade nel salassar la fronte	27
Tiberio Malfi barbiero di sommo ingegno	5
Timidi soggetti alle sincope	17
Tronco nascente dal cuore	3

V

V Ana Caua per doue si diffonde	2
Cardiaca , ò Comune , ò media donde deriuà	2
Come s'incida , e perche	33
Perche chiamata Comune	33
Donde termina	33
Malageuole à ferire	33
Come si tagli	34.35
Del fegato , ò basilica quante siano	2
Come s'incida	39.40

Come si legghi	29.30
Donde termini	16
Perche chiamata Fontis	16
Della testa , ò Cefalica , ò Capitale , ò humeraria	2
Perche gioui	35
Donde s'incida	35
Come s'apra	35
Donde termini	36
Per doue si diffonda	2
Malageuole à ferire	35
Salassata non passa la regione del fegato	16
Profonda della testa donde termini	2

Cutanea sotto la pelle del capo	2
Safena , ò della madre per doue si diffonda	2.11
Come s'incida	20.49
Donde si tagli	20
Modo di tronarla	20
Don'è situata	20
Crurale perche cosi detta	3
Per doue si diffonde	24
Ischiade minore per doue si diffonde	2
Ischiada , ò del gallone , e sue parti	3
Eprimenide , ò cutriola , doue sia situata	15
Poplitea doue si dilata	3
Humeraria per doue si diffonde	2
Emorroidi , ò stomacati quali sieno	49
Sotto la lingua	43
Come si stagni	43
Nellabra	44
Mano	11.39
Come s'incidano	39

N 2 Sal-

T A V O L A.

Salvatella doue termini. 39
Quale sia. 39
Piede. 2. 11
Dietro l'orecchio. 50. 52
Giugolare quale sia. 81
Come si salassi. 81
Fronte. 27
Come si legbi. 27
Come si faccia apparente. 27
Come s'incida sollenata, e grossa. 25
Come si legbi prima del salasso. 20
Come dopo salassata. 22
Come si faccia apparente ne' fanciulli. 54
Come si possa aprire in vna parte non trouandosi in vn'altra. 12. 16
Come incisa per trauerfo è mortale.
Vene doue s'incidano. 2
Come si tagliano. 8
Quante siano. 11
Quante sieno del fegato. 2
Artèrie che cosa sieno. 3
Della vena Cava ascendenti. 2
Descendenti. 2
Anticamente si radetiano. 4
Anticamente s'apriano con coltelli. 4
Con Archetti, o Balestrini. 4
Con zeccarde. 4
Nel verno più nascoste. 30
Ventose vsate del salasso. 55

Com'esser deono. 56
Come s'applicano. 55
Come si mettono à persone timide. 56
Doue s'applicano. 56
Giudizio nell'adoperarle. 61
A che giouano. 58
Perche si cominci dalle gambe ad applicarle. 58
Come si taglino. 57
Come si taglino nelle persone carnose, e grasse. 57
Com'esser dee la lancetta, ò rasfoia per tagliarle. 57
Vi s'adopera tal hora la zeccarda. 58
A che giouino. 58
Keffigatorij come si facciano. 72
Come si conosca che sia buono. 72
Quando si debba fare. 68
A che giouino. 72
Vincenzo Mazzecca Poeta, e Barbiero di gran valore. 5

Z

Z *Eccarda, e lor vsò.* 4. 9. 10. 58
Da chi vsate in Napoli. 10
Com'esser deue. 10
Pericolo che possa soltenare. 10
Vsate per tagliar le ventose. 58
Perche lasciate. 10
Non atte à sanguinar sotto la lingua. 10

I L L E F I N E.

• Nota

*Nota delli Libri Stampati in Venetia da Gio: Battista Brigno
fino l'Anno 1669.*

Il Calepino Paruo	in 4 fol. 74
L'Epistole, & Euangeli	in 4 fol. 62
L'Opere di Santa Terefa con l'aggiunta delle Lettere	in 4 fol. 100
Flos Sanctorum	in 4 fol. 126
L'Opere d'Oratio col Commento del Fabrini	in 4 fol. 114
Prato Fiorito, Prima, e Seconda Parte	in 4 fol. 153
Prattica del Barbiero, di Cintio d'Amato Napolitano	in 4 fol. 16

Ariosto	in 8 fol. 34
Afino d'Oro	in 8 fol. 16
Boiardo	in 8 fol. 51
Bertoldo	in 8 fol. 6
Catechifmo Romano	in 8 fol. 35
Dittionario Galefino	in 8 fol. 53
Donato al Seno	in 8 fol. 7 em.
Donato al Lettore	in 8 fol. 7 em.
Fior di Virtù	in 8 fol. 6
Grammatica Bonciario	in 8 fol. 10
Leggendario delle Vergini	in 8 fol. 27
Marco Aurelio Imperatore	in 8 fol. 18
Mefchin	in 8 fol. 25
Onomastic. Laurentianum	in 8 fol. 21
Reali di Francia	in 8 fol. 34
Rime di Menon, e Begoto, e Magagnò, diuise in 4. parti	in 8 fol. 34
Specchio Spirituale	in 8 fol. 16
San Giosafat	in 8 fol. 5
Theforo della Dottrina di Christo	in 8 fol. 34
Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro	in 8 fol. 12
Vita, & Eccellenze di Maria Vergine	in 8 fol. 16
Valerio Massimo	in 8 fol. 26

Defin Amorofo Romanzo	in 12 fol. 7
Dottina Christiana	in 12 fol. 8
Dichiarat. della Dottrina Christ. del Belarminio	in 12 fol. 9
Dicerie Poetiche del Caraffa	in 12 fol. 18
Epistole di Ciceron co' l principio in Rame	in 12 fol. 20
Fauole di Esopo	in 12 fol. 18

Giardin

Giardin Spirituale	in 12 fol. 20
Introduzion alla vita diuota del Sales	in 12 fol. 18
Lettere del Gabrieli	in 12 fol. 12 e m.
Ottave Cicaliiane in tre parte	in 12 fol. 11
Poesie del Preti	in 12 fol. 10
Pastor Fido	in 12 fol. 10
Paris , e Vienna	in 12 fol. 8
Sette Trombe	in 12 fol. 23
Teforo della Sanità di Castor Durante	in 12 fol. 13
Tariffa da far ogni conto, con tutte le Poste del Mondo	in 12 fol. 5
Torquato Tasso col principio in Rame	in 12 fol. 23
Virgilio col principio in Rame	in 12 fol. 15
Vita , e Miracoli di S. Francesco di Paola	in 12 fol. 14
Vines	in 12 fol. 6
Anuifi di buone Creanze	in 16 fol. 2
Effetti di Sant'Antonio da Padoua	in 16 fol. 3
Epistole Selette	in 16 fol. 5 e m.
Grammatica Emanuel	in 16 fol. 15
Officio da Dezena	in 16 fol. 9
Giardin Spirituale	in 24 fol. 10
Il Tasso picciolo col principio in Rame	in 20 fol. 17
Sette Salmi doppij	in 24 fol. 6
Affanni dell'Anima Timorata	in 24 fol. 8
Abachini	fol. 1
Salteri grandi	fol. 1. e m.
Salteri piccoli	fol. 1

